

COMUNE DI PADOVA
Assessorato allo Spettacolo
e Manifestazioni

UNIVERSITÀ DI PADOVA
Istituto di Storia del Teatro
e dello Spettacolo

III CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI SUL RUZANTE

a cura di Giovanni Calendoli

Padova, 24/25/26 maggio 1990



SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA
PADOVA

COMUNE DI PADOVA
Assessorato allo Spettacolo
e Manifestazioni

UNIVERSITÀ DI PADOVA
Istituto di Storia del Teatro
e dello Spettacolo

III CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI SUL RUZANTE

a cura di Giovanni Calendoli

Padova, 24/25/26 maggio 1990

SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA
PADOVA

INDICE

Presentazione dell'Assessore allo Spettacolo e alle Manifestazioni	pag. 5
Premessa del Direttore artistico delle "Giornate del Ruzante"	» 7
Giovedì 24 maggio 1990	
Sala del Guariento dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti	
I. BERLOGEA, <i>Il personaggio fisso e le azioni fisiche del Ruzante base dell'arte dell'attore moderno</i>	pag. 11
A. CALORE, <i>Giovanni Foscari, un amico veneziano di Angelo Beolco</i>	» 21
R. FERGUSON, <i>La scelta del dialetto come mezzo di comunicazione nel Ruzante</i>	» 29
M. CORTELAZZO, <i>Pavano e Padovano</i>	» 45
G. RONCONI, <i>La "Zanitonella" folenghiana e il suo rapporto con il teatro del Ruzante</i>	» 51
G. PADOAN, <i>Influssi di Ruzante sulla commedia letteraria cinquecentesca</i>	» 57
Venerdì 25 maggio 1990	
Sala del Guariento dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti	
G. GERON, <i>Il Ruzante di Baseggio (Chiaroscuri su)</i>	» 77
G. LUCIANI, <i>La donna nell'opera del Ruzante</i>	» 81
L.L. CARROL, <i>Un Paradiso senza Dio nella Padova del Rinascimento</i>	» 97
C.M. PENSA, <i>Interpreti e critici: memorie di mezzo secolo</i>	» 117

G. ULYSSE, <i>Un'interpretazione del Ruzante: "La Moscheta" della Compagnia di Marcel Marechal</i>	»	125
P.L. FANTELLI, <i>Iconografia ruzantiana</i>	»	137
A. ROMANÒ, <i>"Villani intermedi" alla memoria di Ruzante nella commedia "Errori d'amore" di Marco Guazzo</i>	»	143

Sabato 26 maggio 1990

Sala della Biblioteca della Facoltà di Magistero dell'Università

M. BERTI, <i>Una corte fatta di sette regole</i>	»	157
A. MANGO, <i>Ruzante e la forma della rappresentazione</i>	»	191
N. DERSOFI, <i>Il mondo pastorale del Ruzante</i>	»	203
G. CALENDOLI, <i>Ruzante e la Commedia dell'arte</i>	»	209
<i>La terza edizione delle "Giornate del Ruzante"</i>	»	219

Sabato 26 maggio 1990

SALA DELLA BIBLIOTECA
DELLA FACOLTÀ DI MAGISTERO
DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

UNA CORTE FATTA DI SETTE REGOLE

Le datazioni, che gli storici attribuiscono alle due copie del trattato di architettura di Alvise Cornaro, farebbero ritenere che si tratti di scritti a consuntivo della sua nota e lunga esperienza di osservazione, ma anche di promozione del *fabbricare*. In quegli anni, comunque, il palazzo al Santo era ormai compiuto.

Altra facile constatazione è relativa alla mancanza, nella formulazione del trattato, di quella verticalità monumentale tipica del linguaggio trattatistico. Assunti e regole sono esposti con tono familiare. Fatto questo, che rivela sì un carattere dilettantesco, ma che ci dice anche che il ruolo di dilettante di architettura non procurava all'autore alcun imbarazzo, poiché egli poteva vantare, come sappiamo, una lunga pratica d'architettura.

La breve e trasparente, descrizione della propria casa posta ad introduzione della stesura della seconda edizione del trattato e alcuni dettagli dello scritto che trovano evidente riscontro nella corte, hanno qui sollecitato una più attenta comparazione fra le regole del trattato e le realizzazioni adottate nella fabbrica padovana.

Le due redazioni apografe del trattato d'architettura di Alvise Cornaro furono rinvenute presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano e pubblicate da Giuseppe Fiocco nel 1952. Circa la datazione delle due redazioni ci si affida alle ipotesi di Paolo Carpeggiani. Lo storico accettava in un primo studio la disposizione casuale stabilita dal Fiocco, per motivi di chiarezza. Successivamente, nell'edizione critica degli scritti, egli colloca "a monte del 1554 almeno" la prima redazione del trattato; "prossima al 1555" ... e "posteriore il 1556" la seconda. Marisa Milani ne anticipa la prima edizione al 1550¹.

A prescindere dalla diversità delle due trascrizioni del trattato e da un loro confronto critico e testuale, si sceglie per la comparazione fra testo letterario e architettura della corte la seconda edizione in quanto più articolata nella trattazione, più analitica e quindi promettente più numerosi riscontri. Qualità questa che può sommarsi ad una virtù già annotata dal Carpeggiani, per il quale "è lecito supporre tra la prima e seconda redazione un certo intervallo di anni; a ben considerare entrambe, infatti, mentre si

avverte una omologia di finalità e di contenuti, nella seconda si riconosce l'intento di una più puntuale ed organica schematizzazione degli argomenti: come se il Cornaro avesse ripreso in mano a distanza di tempo la prima stesura, ed avesse proceduto ad una nuova redazione"².

Il trattato, oltre alla premessa, si divide sinteticamente in tre argomenti: la terminologia, le misure, le regole. Non è qui opportuno soffermarsi sulla terminologia d'architettura adottata dal Cornaro, anche se essa, indagata, potrebbe perfezionare la conoscenza sul punto di vista architettonico del nostro. Si pensi per es. all'attenzione rivolta a "li adornamenti", che sono intesi come architettura di ordinamento ma che sono puntualmente ritenuti onerosi. Per quanto riguarda invece la spiegazione del sistema di misure si vuole segnalarne l'importanza constatata fin dalle prime misurazioni fatte, oggi, alla corte; ma la questione sarà ripresa più avanti, nella ricostruzione dell'idea o progetto della corte.

Consideriamo pertanto il terzo argomento, le regole.

Li fondamenti son li muri, che si fanno sotto terra per sostentar la fabrica, et sia tal fabrica fondata, o in terra con pietre, o in acqua sopra pali, come usamo noi in Venetia a longo d'acque. Né dichiarò qual terreno buono per fondarvi sopra, perché i murari in li paesi, che lavorano lo san da sé". (...)
*"Verrò hora alle regole, et dico che la prima che li fondamenti, che si fanno sotto terra siano più grossi in fondo, che di sopra, et venir in cima a scarpa cioè facendosi di sopra dove si principia il muro, che deve andar sopra terra, sì che tal fondamenti avanzino, et dentro, et di fuori dalla fabrica secondo la grandezza dello edificio, et la grossezza delli muri, et sian fondati tal fondamenti o sopra tavole grosse di rovere, o di larese, ovvero sopra pali fitti, come facciam noi a Venetia sopra li canali, et tal fondamenti si dieno reposar fatti un anno perché si assettino, et se dieno calar calano, et non importa molto se la calcina, che si mette in essi fondamenti non è grassa, cioè che habbia troppo sabbione, che come ella ne ha poco si chiama grassa, né se le pietre non son troppo bagnate non importa, perché non stanno di far buona presa in quella humidità: ..."*³.

Trattando delle regole, il Cornaro esordisce con il tema delle fondazioni. Nella prima regola, oltre alla descrizione del sistema convenzionale costituito da riseghe rastremanti, vi è riportato il metodo veneziano delle palificazioni o dei basamenti in tavolati di legno di quercia o larice. Se la tecnica veneziana sia stata adottata nella corte, non è dato sapere. Ci si potrebbe attendere una soluzione del genere nella fondazione dell'odeo, in considerazione del consistente sbancamento di terreno per la costruzione del piano interrato; alcuni saggi fatti escludono comunque che vi siano palificazioni lungo il perimetro della loggia, ove si adotta il sistema convenzionale a riseghe citato nella regola. Della loggia è degna di nota l'imponenza dell'impianto di fondazione. È difficile sostenere se ciò significhi

intenzion
Intorno a
alla corte
di Pietà s
La consta
una comp
sequenzia
epoca pi
preceden
compagn
guenza d
stematici
Cornaro
sicurezza
Vi è anc
tuale ced
la: la stes
ne delle v
dell'odeo
uscita dov
raria fra l
ti.
... li muri
pietre cor
suso tutt
volti, o su
pian, tal t
deve lassa
Identico l
quelle a b
sotto; ma
sopra sale
in alto tu
sopra de
debole, e
volte insi
te; accioc
come tutt
Ancora un
gli archi i
architravi
Item sopr

intenzionale provvisione per sorreggere la sovrapposizione di più piani. Intorno alla pratica delle sopraelevazioni negli edifici abbiamo, caso coevo alla corte, la costruzione ad opera del Falconetto stesso, del palazzo Monte di Pietà sopra un già fondato porticato attribuito a Giovanni Eremitani⁴.

La constatazione che il peso fisico di una qualsiasi fabbrica crea nel tempo una compressione delle sussistenze rende vago ogni ragionamento di consequenzialità fra la consistenza geometrica delle fondazioni e il sopralzo in epoca più tarda della loggia. L'aggravio di ulteriori piani su manufatti precedentemente costruiti è la diffusa pratica che nel Rinascimento si accompagna alla trasformazione della tipologia urbana medioevale in conseguenza dei nuovi modelli sociali; ma si pensi anche ai riasseti ormai sistematici del Serlio. Questa pratica è stata osservata e quindi annotata dal Cornaro ancora nella sua prima regola; ma di più applicata, con l'evidente sicurezza della pratica consueta, nella sua loggia.

Vi è ancora un altro assunto tecnologico che può essere osservato sull'attuale cedimento della volta della loggia, esso è espresso nella prima regola: la stesura delle volte in un'unica soluzione. La complessa organizzazione delle volte in muratura del sotterraneo, del piano terra, del mezzanino dell'odeo sembrano appropriato riferimento per una sperimentazione riuscita dove l'efficacia statica è garantita dalla continuità della tessitura muraria fra l'andamento verticale e quello orizzontale dei vari ambienti voltati.

... li muri sopra terra vogliono essere fatti con calcina più grassa, et le (...) pietre cotte vogliono essere molto ben bagnate, et tal muri si dieno menar suso tutti ad uno, perché si legano meglio, et se in quella fabrica vi va volti, o supra le cantine per far Cielo ad esse, o nel pian per far il cielo del pian, tal volti debbano esser fatti tutti ad un tempo con il muro, et non si deve lassar li relassi, per farli poi, perché mai si legani bene con li muri⁵.

Identico l'invito dell'Alberti: *L'altre volte, quelle a spigoli, e similmente quelle a botte, è di necessità, che si tirino con qualche armadura, postavi sotto; ma li vorrei che i primi filari, e le teste de loro archi, si piantassino sopra saldissime sedie. Né mi piacciono coloro, che innanzi tratto tirano in alto tutte le mura, lasciando solamente murati, i peducci de capitelli, sopra de quali dipoi a certo tempo gettino le volte; opera che è veramente debole, e che non dura per ilche se faranno a mio modo, getteranno queste volte insieme con i filari delle mura, alle quali le si appoggiano ugualmente; acciocche tal lavoro con più ferme legature che è possibile, diventi come tutto d'un pezzo⁶.*

Ancora una corrispondenza a quanto contenuto nella prima regola sono gli archi incassati nella muratura, con funzione di scarico, al di sopra degli architravi delle porte e delle finestre.

Item sopra li vani delle porte, et finestre quando si fan li muri si debbano

far li volti rimenati; per che mettendo sogiario di porta di pietra non si rompi, et così di finestra...⁷.

Tali soluzioni sono adottate sulle aperture laterali e retrostanti alla loggia e sulle aperture laterali dell'odeo, laddove i rimaneggiamenti successivi hanno verosimilmente preservato la forometria originaria.

La seconda regola è ch'ogni fabrica deve montare, et ascendere dal pian della strada con gradi fino al pian piè di detta fabbrica, et questo perché li terreni di fuori delle case sempre se innalzano, ma non bisogna scendere se non al livello del salizado del pian, sì che l'altro grado sia a livello del salizado, et non bisogna poi che ne la fabrica venendo dalla sala, et andando in le stantie, o camere, o altro ai monti, et che li sogiari delle porte siano più alti del salizado perché sono incommode, et no accade metterlo più alto, perché facci battuta alla porta di legno, essendo a sufficientia quelli dalle bande, et le palestrate et erte⁸.

La giustificazione che, nella seconda regola, il Cornaro dà dell'adozione di alcuni giardini disposti affinché ogni fabbrica venga rialzata dal piano della strada, starebbe nel fatto che i *terreni di fuori delle case sempre se innalzano*. Se non fosse questa una condizione usuale per tutti gli edifici, la seconda regola sembrerebbe avere un qualche valore profetico. Infatti a distanza di cinquecento anni, dobbiamo oggi, per recuperare la quota originaria degli edifici, rimuovere circa trenta centimetri di spessore del terreno nel cortile al quale si affacciano loggia e odeo.

Troviamo la riprova dall'applicazione della seconda regola sia nell'ingresso all'odeo, che in quello alla loggia. Sull'argomento dell'allineamento delle quote dei pavimenti vi è nella corte eguale riscontro; anche in corrispondenza delle soglie delle porte, ad eccezione di due al primo piano dell'odeo; ma forse si tratta di adattamenti successivi.

La terza regola, è che niuna cosa esca fuori dal dritto de i muri, che non habbia fondamento in Terra, come sarebbe far pozzoli con modioni sottomessi nel muro, che escono fuori del dritto di quello, perché uscendo vengono a esser in aere, non essendo fondati in terra, et sopra fondamenti ma messi sopra modioni in aere fora del dritto, et a fare, che tal pozuoli possino star in architettura, et che non dieno passione alli muri, et per uscir al scoperto, et all'aere per poter poi veder meglio per fianco, bisogna che si faccia li muri sotto di tal pozuoli tanto grossi (...) che poi restringendo essi muri, la pianta di detti pozuoli possa reposar sopra tal grossezza de muri ritirata, et a questi non accade modioni et non se li può far oppositione⁹.

La terza regola, anche per la sua singolarità, sembra proprio formulata intorno ad un esclusivo accorgimento costruttivo messo a punto nella corte. Le due finestre che, dal primo piano della loggia, danno sul retro, in realtà sono due parziali riduzioni di originarie portafinestre. La loro soglia

corrisponde a
pre tali soglie
della sottosta
pre in pietra
due poggiori
La quarta reg
massime nel
della porta, t
quello, che è
principale, ch
giardino, et a
in casa, che le
La ordinatio
nella compos
ogni parte di
orientati sulla
atrio; atrio de
palazzo che M
to¹¹.
L'asse longitu
cortile con il
Risulta, alle r
dell'abbattuta
un accomodar
pareggiata; ac
ma ben toller
I due edifici
quadrilatero a
blica via. Il di
diventa effica
frammentazio
Dalle rappres
scere molto d
ricognizione d
un'appropriat
che faccia sup
terra di tale ec
no, come anc
stata però app
delle porte in
sino all'uscita
l'odeo e le por

corrisponde alla riduzione dello spessore della muratura sottostante. Sempre tali soglie in pietra tenera costituiscono un piccolo oggetto del profilo della sottostante muratura e sono rette da una coppia di modiglioni sempre in pietra tenera; con evidenza, date le tracce degli attacchi sul muro, i due poggioli erano racchiusi da una protezione in ferro.

La quarta regola è che nel fabbricare si deve pareggiar più che si può, e massime nelle facciate; sì che tante finestre quante sono da una banda della porta, tante ne siano dall'altra et in una medesima distantia, a tal che quello, che è da una banda sia da l'altra et oltre si deve far che la porta principale, che sarà nel mezo riscontri a quella di dietro, et con quella del giardino, et altre quante ne sono, et tutte siano nel mezo et come s'entra in casa, che le porte delle stantie si scontrino¹⁰.

La *ordinatio* enunciata nella quarta regola è letteralmente applicata sia nella composizione generale del disegno della corte che intrinsecamente in ogni parte di essa. Nel piano generale del cortile gli assi geometrici sono orientati sulla via pubblica. L'asse longitudinale è contenuto dall'androne o atrio; atrio del palazzo che si sospetta potesse essere l'antica cappella di palazzo che Marcantonio Michiel ci dice essere stata dipinta dal Falconetto¹¹.

L'asse longitudinale raccorda il fornice centrale della loggia nel fondo del cortile con il centro dell'arco dell'atrio che dà accesso al cortile stesso. Risulta, alle misurazioni, difettoso l'allineamento fra l'odeo e la posizione dell'abbattuta loggia di sinistra del cortile. La collocazione di due edifici è un accomodamento non rigoroso ma che permette una visione prospettica *pareggiata*; accomodamento molto lontano dalle simmetrie del Falconetto ma ben tollerato forse dalla sensibilità estetica del Cornaro.

I due edifici sono dunque inseriti nei due lati maggiori di un porticato quadrilatero assialmente orientato sull'atrio d'ingresso e quindi sulla pubblica via. Il disegno in definitiva, scelto un asse di simmetria appropriato, diventa efficace mezzo regolatore e sovvertitore, nello stesso tempo, della frammentazione tipologica del lotto medioevale.

Dalle rappresentazioni del Volpato e del Battisti non è possibile riconoscere molto dall'edificio a sinistra della corte tantomeno dalla semplice ricognizione dello stato attuale del sito; qualcosa potrebbe forse rivelare un'appropriata indagine di tipo archeologico; in ogni caso non esiste dato che faccia supporre se alla porta che immetteva nell'ambiente di piano terra di tale edificio corrispondesse in asse un'uscita sul retrostante giardino, come ancora raccomandato nella quarta regola. Tale disposizione è stata però applicata nella loggia falconettiana e nell'odeo. La distribuzione delle porte in asse e in regolare sequenza rispetto all'ingresso principale, sino all'uscita sul retrostante giardino, è adottata sia nella loggia che nell'odeo e le porte d'uscita laterale della loggia. Andrebbe comunque valuta-

to, ai fini di una verifica sull'impianto preesistente alle vicende cornariane, il significato del leggero disassamento del piccolo ingresso al manufatto quattrocentesco rispetto all'ingresso dell'odeo. Disassamento che si corregge sull'apertura ad arco nel muro che divide il giardino retrostante all'odeo del giardino dell'antico Collegio Engleschi. In mancanza però di riferimenti storiografici tale rispondenza non può che essere posta come tema di ulteriore approfondimento.

*La quinta regola è che li vani delle loggie et così le finestre dele sale diano in disparo, acciò che il vano sia nel mezo, et non il pieno*¹².

L'enunciato della quinta regola, che stabilisce la disparità delle aperture ad archi e pilastri della loggia falconettiana, è applicato con le cinque finestre al piano superiore della stessa e con le tre arcate frontali più le due laterali della loggia superiore dell'odeo.

*La sesta regola è che le colonne tonde non si mettano mai per sostentar edificio, perchè non possono durare, ma durano, et stanno bene a metterle per adornamento, et per sostentar solamente li adornamenti di Architravo, friso, et cornisone, come è detto*¹³.

La sesta regola della seconda edizione del trattato è una riduzione molto sintetica di quanto più ampiamente esposto nella terza regola della prima edizione. La costruzione di archi su pilastri è il motivo architettonico più evidente e più diffuso nella corte. Ma occorre ricordare che proprio qui, all'epoca della stesura del trattato, poteva esistere ben evidente il modello costruttivo contestato dal Cornaro stesso: la loggia a sinistra del cortile con le *colonne tonde* aventi funzione di sostegno seppur solo del piano superiore; colonne allora non opportunamente impiegate a sostenere solo le decorazioni architettonica, l'architrave, il fregio, la cornice, come invece correttamente stabilito nel dettato cinquecentesco.

Non è ben comprensibile perché nella settima regola il Cornaro contempli argomenti differenti. Non solo, ancora tale regola non esaurisce le tematiche della buona architettura: temi molto importanti della pratica cornariana, come le volte o le coperture, sono trattate in appendice senza neppure l'enumerazione di una distinta categoria. E ciò può essere indizio del carattere di provvisorietà dello scritto.

Sono raccolte nella settima regola, fra le altre cose, alcune principali disposizioni sulla costruzione delle finestre e delle porte, delle scale, dei servizi igienici e dei camini. Per quanto riguarda le scale e i servizi il riscontro non è agevole, in quanto gli adattamenti degli usi di civile abitazione, soprattutto in più recenti epoche, hanno apportato rilevanti trasformazioni: in particolare al piano della loggia dell'odeo, ancora al fianco sud dello stesso odeo, per l'abbattimento della scala esterna a chiocciola sostituita da una scala interna non prevista nell'impianto originario¹⁴.

Ma sull'arg
quella scala
un quarto d
speciale sca
oggetto del
Purtroppo
arduo il dis
re nella sec
tali; fra que
fica vorreb
uno dei due
descritta ne
Si sa, per la
camente de
ancora qual
strada.
*Alle scale b
impediscon
luogo dove
to, et facena
piedi sei, p
quando non
uno patto, c
scale si può
facendo li g
così quelli d
ordine semp
si monta li p
no essere al
Ed ecco l'ap
ca. Le dritte
quattro ram
danno a' gra
to; esse sca
allhora nelle
ro; e si poss
memoria de
giudicio, con
fabbricate de
Per quanto
del discorso
tracce nella*

Ma sull'argomento delle scale, non sarà stata solo un'invenzione letteraria quella scala con gradini che progressivamente nelle rampe si abbassano di un quarto di oncia, onde assecondare la fatica di chi vi sale? Oppure tale speciale scala fu realizzata veramente nella corte e quindi fu possibilmente oggetto dell'ammirazione del Palladio?

Purtroppo parcellazioni e ristrutturazioni antiche e recenti rendono assai arduo il discernimento e hanno tolto ogni facile illusione di poter ritrovare nella sede dell'antico palazzo Angelieri significativi riscontri documentali; fra questi il ritrovamento di questa famosa scala, che la presente verifica vorrebbe fosse stata effettivamente realizzata nella corte. Chissà se fra uno dei due tipi di scala descritti nei Quattro libri del Palladio e la scala descritta nella settima regola del trattato cornariano vi è corrispondenza. Si sa, per la testimonianza del Michiel, che una di queste scale fu magnificamente decorata dal Falconetto. Di questa decorazione sappiamo essere ancora qualche piccola traccia nella parte centrale dell'antico palazzo sulla strada.

Alle scale bisogna dal luogo da per sè, et non li impedire, perché impedito impediscono. Et a far una scala, che sia bella, et commoda bisogna che il luogo dove si fa sia quadro, et che sia largo per ogni facciata piedi disdotto, et facendo li gradi, over scalini, longhi piedi sei avanza in mezzo di vano piedi sei, per lo qual vano discende la luce, che si tolle in cima all'alta quando non vi fosse altra luce. Et come si è montato una facciata si trova uno patto, overo riposo over piano de piedi sei per quadro, et in simili scale si può usare un arte, che quanto più si ascende, più si va riposato facendo li gradi del primo ordine, overo facciata più alti del secondo, et così quelli del terzo più bassi di quelli del secondo, et andar di ordine in ordine sempre bassando tal gradi un quarto di oncia, e trovandosi più che si monta li gradi più bassi si ascende con minor difficoltà. Li gradi vogliono essere alti al più oncie 4 et larghi oncie 18¹⁵.

Ed ecco l'apprezzamento del Palladio: *Le scale, o si fanno dritte o a Lumaca. Le dritte o si fanno distese in due rami, o quadrate: le quali voltano in quattro rami. Per far queste si divide tutto il luogo in quattro parti: due si danno a' gradi, e due al vacuo di mezzo: dal quale, se si lasciasse scoperto; esse scale avrebbero il lume: Si possono fare co'l mureo di dentro, e allhora nelle due parti, che si danno a' gradi; si rinchiude ancho esso muro; e si possono fare ancho senza. Questi due modi di scale ritrovò la felice memoria del Magnifico Signor Luigi Cornaro, Gentil'Homme di eccelente giudizio, come si conosce dalla bellissima loggia, e dalle ornatissime stanze fabbricate da lui per sua Habitatione in Padova¹⁶.*

Per quanto riguarda i camini non resterà che ricercarne, sulle indicazioni del discorso primo sulla vita sobria e della presente regola, le eventuali tracce nella ripresa dei lavori di restauro. A questo riguardo si sospetta già

l'esistenza di un caminetto con le caratteristiche della regola nella sala superiore della loggia, fra le due finestre che danno sul retro: vi è visibile una soglia che è il limite di un vano ora murato ed intonacato. Anche la parete est dell'odeo è interessata da notevoli tracce di canne fumarie ora in disuso.

Quanto detto nel trattato delle tipologie delle aperture dell'edificio e sugli accorgimenti tecnici ad esse connessi è facilmente riscontrabile sia nell'odeo che sull'accesso laterale alla sala superiore della loggia. Anche se deve essere annotata la relativa maggior ampiezza delle finestre rispetto alle porte.

La settima regola è che nel lassare le aperture delle porte, e delle finestre di dieno far grande quanto è il bisogno perché essendo più grande che 'l bisogno, oltre che fanno più deboli le fabbriche, le finestre di legno, et così le porte di legno, che si fanno per chiudere tal porte, et finestre, essendo grandi danno gran disconcio ne la stantia, occupando assai di essa, et oltre a ciò pesano molto, et li polesi, che le sostentano patiscono, et escono dalla pietra dove sono, et è forza a tal porta per lo gran peso ogni tanti anni cali, et bisogna rialzarla. Adunque non si faran larghe se no al bisogno, cioè per poter portar quello che bisogna in tal stantia, et le finestre al bisogno della luce, che sia necessaria, e non più; et molti tratti da l'uso, ma non da ragione fanno esse porte molto grandi, et larghe, et perché gli danno disconcio provvedono di farle piccole con la porta di legno in due parti, et tengano una di quelle sempre serrata, et così provvedono, et questo come ho ditto non è causato se non da l'uso, perché ragione non vi è alcuna che si faccia una porta d'una stantia, se non quanto vi può entrare un'homo commodo, et le cose, che in quelle di adoprano, come son casse e simil cose, et a quelle la larghezza di doi piedi e mezo serà a bastanza, et alte altre tanto, et quattro onze più¹⁷.

Sembra che i criteri di parsimonia dettati dalla settima regola siano in modo speciale attribuibili, nella corte, alle porte. Il criterio di misura fra la larghezza e l'altezza dei fori è proporzionato alla dimensione della larghezza e nelle porte dei due edifici vi è la corrispondente applicazione: la larghezza è stabilita di due piedi e mezzo; per l'altezza è adottata una misura che è costituita dal raddoppio della misura della larghezza maggiorata dei tre quarti di piede, ossia cinque piedi e nove once.

Così per le otto porte originali del piano terra dell'odeo' così per la porta di comunicazione fra le due stanze ad est del piano nobile dell'odeo ed infine per la porta d'ingresso della passerella aerea alla sala superiore della loggia.

Nella descrizione delle misure il Cornaro riporta un modo di dire che implicitamente testimonia la tipologia in uso allora del foro-finestra.

Usarò
termi
porta
intena
perch
se tra
Nell'
bono
che ri
schian
Analiz
ca del
nello
ria di
maggi
sia tar
ambie
richies
ti, che
ripart
rappre
l'ordin
Nem
zione
tate. I
menti
... et p
pietre
ciò cos
il mur
frangi
facilm
tal po
smalta
fa così
legato
perche
no le
gesso,
eterna
Oltre
precet

Usarò ancora un'altra misura per brevità, et non è proprio misura, et è un termine breve, et molto comodo, et sarà questo, quando dirò, che una porta, ovvero una finestra dover esser in luce, et nel vano due quadri si intenderà che essendo larga piedi tre, che la sia longa, et alta piedi sei, perché in tale altezza vi entrano duo quadri perfetti, et del quadro perfetto se traze, et cava la squara, la quale è un angolo di tal quadro¹⁸.

Nell'Alberti: Appresso e dicono (gli architetti) che i vani delle porte, debbono essere sempre più alti che larghi; e di questi, i più alti, sien quelli, che ricevino duoi cerchi, l'un sopra l'altro, e più bassi abbino l'altezza della schianciana di quel quadrato che si farebbe della lunghezza della soglia¹⁹.

Analizzando le dimensioni delle finestre si riscontra l'applicazione canonica del raddoppio della base sull'estensione dell'altezza, come determinato nello stesso trattato cornariano e ancora nell'Alberti, ma la misura unitaria di base, e quindi l'estensione generale della superficie finestrata, è ben maggiore di quella delle porte. Quasi che la proporzione delle finestre non sia tanto dettata dalla convenienza tecnologica o dalla necessità d'uso degli ambienti, come auspicato nella regola, quanto invece dalla proporzione richiesta dall'economia del disegno architettonico dei prospetti. I prospetti, che sono l'applicazione di un modello con proprie regole sintattiche, ripartizioni e proporzioni delle parti, rispondono a criteri compositivi e rappresentativi, e pertanto non contengono gli appropriati riscontri all'ordinamento della modestia dei fori.

Nemmeno i lati secondari dell'odeo, lati senza necessità di rappresentazione formale, sembrano contenere aperture secondo le caratteristiche dettate. Del resto sono prospetti largamente compromessi dai rimaneggiamenti successivi all'epoca di costruzione della corte.

... et perché l'uso ha introdotto, che a tal porte, et finestre vi si mettono le pietre vive, le quali mai non si possono unir, et ligar con li muri, et oltre a ciò costano assai, io aricordo, che si faccino di pietra cotta, et insieme con il muro perché ogni cosa sia ligata insieme, et perché la pietra cotta è più frangibile ristando in essa, che non è la pietra viva, a talche li cantoni facilmente si spezzerebbono, a questo vi è un rimedio, che si scantonano tal porte, come in luogo del quadro, nel cantone vi sia il tondo, et si smaltano con stucco, il quale in meno di doi mesi ritorna di marmoro, et fa così bel vedere, come se fosse di pietra viva, et come è detto il tutto è legato, et non si può scantonare, sì perché li cantoni son tondi, come perché il stucco si fa duro come marmo, et li verzi, over polesi, che tengono le porte di legno si mettono in detti muri, quando son sechi con il gesso, et così li ferramenti per la serratura, et per li catenazzi, et durano eternamente, et più che messi in pietra viva con piombo²⁰.

Oltre alle dimensioni, nelle porte si trova applicato un altro particolare precetto: gli spigoli arrotondati. Su questo particolare costruttivo, presente

in tutte le porte originarie dei due edifici, si rivela in modo molto chiaro il grado di attitudine architettonica del Cornaro. È un'attenzione che assume il valore di affermazione ribadita la trascrizione dei numerosi particolari tecnici accessori di cui deve essere composto il contorno del foro di una porta. Tanta cura per dimostrare che la soluzione è conveniente in quanto risponde appieno al criterio della durabilità. Durabilità e convenienza sono aspetti dell'architettura che il Cornaro ha appreso probabilmente più nella sua attività di imprenditore che in quella di lettore di Vitruvio o Alberti.

Et perché le porte, et le finestre di legno occupano le stanze, et più più che sono grandi, però io ricordo, che si mettono in corridore dentro dalli muri, come ho fatto io, et si scondino in quelli, et si fanno senza rotelle sotto; perché con quelle son strepitose, ma si mette in luogo di quelle una lama di ferro, et così un'altra nel sogiaro, et questa conserva la porta, et operano che facilmente essa scorre, et tali porte se chiudeno con serrature da salterello, et reusciscano bene, et son picciole, et di tavola sottile, sì che sian leggiere et che sian porte, che non si serrino et aprino ogni tratto, ma duo o tre volte al dì perché dovendosi aprir XX vogliono esser su li polesi²¹.

La porta di accesso alla sala superiore della loggia, sebbene verosimilmente sia stata costruita dopo il completamento di tutto il piano del primo ordine della corte, e quindi dopo quelle aperture interne all'ottagono che sono conformate ai dettami cornariani, può in qualche modo rendere ragione di una così puntuale quanto eccessiva attenzione al tema della porta. L'apertura di accesso alla sala, con dimensioni corrispondenti al dettato della regola, ha ambedue gli stipiti che denunciano il segno evidente di una loro ricostruzione in mattoni; l'architrave è in trachite. Questa strana configurazione della porta si presta ad essere indagata.

Non può trattarsi del restringimento di un'eventuale più larga apertura precedente, in quanto la dimensione dell'architrave eccede di pochissimo la larghezza della luce della porta. Una porta originaria avrebbe richiesto un architrave più lungo. E siccome, nell'eventuale opera di restringimento, sarebbe stato superfluo e di dubbia realizzabilità la sostituzione del precedente architrave con uno più corto, sarebbe rimasta così fissata nell'architrave la misura della luce originaria della porta stessa; misura che corrisponde al canone del Cornaro.

Allora perché la sostituzione di ambedue i lati? Si ipotizza che la causa possa essere stata proprio quella che il Cornaro afferma nella sua regola. In luogo della muratura aggiunta vi sarebbero stati degli stipiti in trachite, come l'architrave rimasto. Ad essi erano piombati i "polesi" ovvero i cardini: l'architrave è ancora segnato dall'antica battuta d'imposta, esterna. L'avvenuta rottura della pietra in corrispondenza dell'inserimento dei car-

dini av
Non se
sterno
varian
della m
se ed a
corrisp
riante
dell'ode
Quant
utilizzo
co in se
tecnolo
za dell'
La strac
applicat
tenuta r
re di p
attentar
quenti r
asciutto.
*Et il sta
nella ca
due, et t
Si deve
possibili
è stato l
deo che
anche se
per i fac
Resta in
tecnolog
che ebbe
... con ta
delle mi
freddo, e
quali sta
fuoco; et
luogo hu
imparata
huomini*

dini avrebbe suggerito la sostituzione del concio di pietra con la muratura. Non solo; a questo punto si pensa al perché delle fasce scalpellate sull'esterno al lato degli stipiti. Si tratta di veri e propri rientri, una possibile variante dei *corridori*, atti a contenere entro lo stesso profilo del resto della muratura una o due ante di legno scorrevoli. Tavole scorrevoli sospese ed agganciate ad una guida in ferro fissata poco sopra l'architrave, in corrispondenza dei fori ancor oggi visibili. Ma si tratterebbe certo di variante poiché ben evidente è il modello dei *corridori* nelle porte interne dell'odeo, il cui meccanismo è agevolmente ancor oggi ripristinabile.

Quanto di più, nella settima regola, manifesta l'accorto discernimento ed utilizzo delle tecniche economicamente più convenienti, è l'uso dello stucco in sostituzione della pietra di cava. Qui l'argomentazione del ripiego tecnologico è piuttosto sottile, in quanto salva comunque l'idea della finezza dell'opera altrimenti realizzata.

La straordinaria conservazione delle numerose varietà di stucchi che sono applicati alla corte danno senso compiuto alla minuziosa descrizione contenuta nella regola. Era già inteso presupposto che lo stucco dovesse essere di per sé stesso opera magistrale; perché fatto di materiali scelti e attentamente dosati: calce e polvere di marmo; perché applicato con frequenti ripassature della superficie fino a che non fosse completamente asciutto, ad evitare i cavillamenti e a migliorare la calcificazione.

*Et il stucco sopradetto si fa di marmo pesto, et fatto polvere, et messo nella calcina in luogo di sabione, ma bisogna fregarlo ogni dì una volta et due, et tre, per 4 o 6 giorni continui*²².

Si deve riconoscere ancora, che questa tecnologia ha potuto vantare una possibilità in più di quanto offerto dal concorrente e soppiantato marmo: è stato lo stucco un substrato ideale per le decorazioni pittoriche sia dell'odeo che della loggia. Opportunità questa ampiamente goduta dal Cornaro, anche se nelle sue riflessioni egli si limita a sottolinearne la convenienza per i facili futuri rifacimenti.

Resta infine da sottolineare, in questa sommaria verifica, quell'invenzione tecnologica per la regolazione del clima delle stanze dell'odeo, invenzione che ebbe l'apprezzamento di Sebastiano Serlio.

*... con tal fabriche hora in quesa mia età di LXXV mi libero col mezzo delle mie buone stanze dalli due estremi, che sono nell'anno, cioè dal gran freddo, et dal gran caldo, nemici mortali della vecchiezza; una parte delle quali stanze al tempo del gran freddo sono calde senza stufa, et con poco fuoco; et l'altra al tempo del gran caldo sono fresche; ma non che siano in luogo humido, over ventoso, ma perché l'ho fabricate con regione per arte imparata dalla architettura, la quale ha poter di prolungar la vita alli buomini*²³.

Sull'indicazione contenuta nel VII libro d'architettura del Serlio fu già tentata dal Carpeggiani una verifica nei luoghi, ma senza esiti²⁴. Eppure l'artificio non solo dovette essere realizzato ma ancor più sarebbe riuscito di grande efficacia se il Cornaro lo rammentava nel cosiddetto autoelogio funebre²⁴.

Due aperture, senza scopo apparente, farebbero pensare ad un sistema di canalizzazioni murali atte alla circolazione di aria "forzata" calda o fredda. Una delle due aperture è visibile su una vela della volta a crociera al centro dell'ambiente interrato dell'odeo; l'altra è situata sulla volta del tratto ad est della galleria d'ambito al piano mezzanino dello stesso odeo. Tale supposizione si avvalora per la presenza certa di cavità murali, che canne fumarie non sono, avvertite percuotendo l'intonaco di pareti esterne ed interne di alcune stanze dell'odeo. Naturalmente l'esatto riconoscimento di una eventuale rete di climatizzazione ricavata nella muratura sarà impresa facile durante i lavori di restauro del monumento.

L'IDEA

L'argomento di un progetto generale della sistemazione del palazzo di Alvise Cornaro fu introdotto e così fissato per la prima volta da Paolo Sambin. La restituzione critica dei testamenti del Cornaro permette così di concepire il perimetro di uno spazio urbano unitario, se non nella proprietà almeno nella sua gestione, fin dall'epoca delle prime denunce successive alla morte del barba Angelieri: la polizza d'estimo del 1518 e la *chondition* del 1514²⁵.

È un aspetto questo che, come vedremo, riveste d'importanza il fatto che ancor oggi si possa riscontrare un'unità di assetto stilistico e costruttivo su un tratto di portico lungo il prospetto che dà sull'ex via del Bersaglio.

La testimonianza di Giannantonio Moschini, del 1817, riferiva dell'abbattimento della loggia a fronte dell'*ottangulo* e meno puntualmente dell'abbattimento di parte di casa Giustiniani sulla via pubblica. La notizia del-

l'abbatti
Fiocco e
difform
l'immag
Nella p
nament
forzand
tenzion
sulla str
I docum
la stamp
Nasce c
propria
peramen
Lombard
siero isp
La convi
loggia q
gli studi
guendo s
piano g
probabil
Ecco qui
passo de
Il quale
detto me
fatto, con
n'andò a
re minut
disegno
casa Cor
fatto da
Su questo
do e con
livellari
Stupisce
catastale
proprietà
La design
dati attig
quale ess
tutto un

l'abbattimento dell'edificio sull'attuale via Cesarotti segnalata da Giuseppe Fiocco e ripresa da Giulio Bresciani Alvarez rafforza evidentemente la difformità fra il prospetto odierno e l'elevato del perito Mazzi che ci rende l'immagine del palazzo nel 1735²⁶.

Nella pubblicazione di questa perizia il Fiocco introduceva alcuni ragionamenti stilistici confidando sulle indicazioni grafiche del Mazzi. L'esame, forzando alcuni documenti restituiti da Giovanni Lorenzoni, poneva l'attenzione sulla relazione esistente fra la polifora lombardesca del prospetto sulla strada del palazzo e la loggia quattrocentesca del cortile interno²⁷.

I documenti grafici messi a confronto erano il disegno del perito Mazzi e la stampa del riquadro della pianta del Valle con veduta della corte (1748). Nasce così l'ipotesi che già Alvise Angelieri fosse stato fautore in casa propria di una significativa trasformazione del gusto architettonico: il superamento cioè della cultura architettonica padovana ispirata a Pietro Lombardo ad opera di Lorenzo da Bologna con le nuove correnti di pensiero ispirate a Filippo Brunelleschi.

La convinzione comunque che, per la testimonianza del Moschini, con la loggia quattrocentesca fosse perduto anche il palazzo sulla strada fa sì che gli studi successivi si siano concentrati sulla "loggia" e sull'"odeo" proseguendo sì un apprezzamento antico, ma trascurando la verifica di un impianto generale del palazzo che ha interessato non solo il Cornaro ma probabilmente anche lo stesso zio Angelieri²⁸.

Ecco quindi che ci si pone con fiducia, ancora una volta, a riconsiderare il passo del Vasari:

*Il quale (Giovanmaria Falconetto) in detto tempo operò molte cose con detto messer Luigi; il quale desideroso di vedere l'anticaglie di Roma in fatto, come l'aveva vedute nei disegni di Giovanmaria, menandolo seco, se n'andò a Roma; dove, avendo costui sempre in sua compagnia, volle vedere minutamente ogni cosa. Dopo, tornati a Padoa, si mise mano a fare col disegno e modello del Falconetto la bellissima e ornatissima loggia che è casa Cornara, vicino al Santo, per far poi il palazzo secondo il modello fatto da messer Luigi stesso;*²⁹

Su questo stesso passo il Sambin inizia la sua minuziosa verifica annotando e confrontando perizie e atti notarili relativi e confinanti, affittuari e livellari di Alvise Cornaro³⁰.

Stupisce ancora come, nella ovvia mancanza di un riscontro grafico-catastale, lo storico sia riuscito a restituire l'articolazione spaziale delle proprietà basandosi sulla sola sovrapposizione del dato o titolo di confine. La designazione di una particella catastale oggi è ancora accompagnata dai dati attigui ma è connotata da un numero proprio progressivo mediante il quale essa è ben individuabile nella generale rappresentazione grafica di tutto un dato territorio.

La ricostruzione del Sambin si presenta complessa ed articolata ed è difficile ad essere decifrata. Una ricostruzione difficile perché le fonti utilizzate non contengono quel numero progressivo che facilita, oggi, il riferimento ad un riordino generale. Nella restituzione grafica allegata al presente testo si comprova l'esistenza di un interesse ben circoscritto nell'isolato compreso fra le vie del Bersaglio, del Santo, del Borgo Vignali e di via S. Francesco. I documenti restituiti dal Sambin sono ascrivibili ad un quadrilatero di forma abbastanza regolare che ha per confini ad est la casa di Bambagione e la proprietà di Santagiuliana, a sud la via del Bersaglio, ad ovest una proprietà altra non specificata ma comunque confinante con l'ultima delle quattro casette già denunciate nella *chondition* del 1514 e nella polizza del 1518, a nord la proprietà di Campofregoso.

Questa è la condizione del *tenire* attestata dal Sambin al 1526, l'ultima che risponda esaurientemente ad un riordino generale dell'area. La situazione del 1526 è successiva a quella del 1518, data nella quale la proprietà del Cornaro conservava ancora l'estensione ereditata dal canonico Angelieri; fra le due date sarebbe avvenuta una serie di acquisti livellari o di proprietà che avrebbero permesso la disponibilità di tutto il fronte stradale e delle rispettive pertinenze scoperte all'interno, senza alcuna intermedia censura.

I documenti grafici, catastali o planimetrici di cui a tutt'oggi disponiamo sulla proprietà di via del Bersaglio sono prevalentemente recenti; il documento più antico è lontano dall'epoca della costituzione del palazzo Cornaro di duecento anni. Ciononostante è evidente che dal 1727 (perizia del Nardi) ad oggi siano costanti i confini delle "particelle catastali", le quali si compongono, in alcuni casi e sul piano campagna, di sottomultipli costituiti dal tipico "lotto medievale". Così la vicenda del lotto di proprietà del Convento di S. Maria della Misericordia si protrae sino al catastico del 1727. Di quest'ultima proprietà il Cornaro assume il livello con l'atto notarile del novembre del 1526, sostituendo il precedente livellario Benedetto Palatino, padre della moglie del Ruzante, che almeno dal gennaio del 1507 qui risiedeva.

Un'altra significativa persistenza è quella relativa alla suddivisione delle *caxete 4* della *chondition* ancora ben individuabile nella parte di sinistra del fronte della proprietà sui catasti ottocenteschi. Queste casette sono costituite ciascuna da un "lotto medioevale". Tale tipico lotto, che ha una larghezza corrispondente alla proiezione del proprio arco di portico sulla strada, è composto per il verso della profondità da una parte costruita e da una parte interna destinata a orto; preponderante quest'ultima per estensione sulla totalità della superficie del lotto.

Sulla ricostruzione, fatta dal Sambin, della permuta imposta dal Cornaro a Battista Mariotta, padre di Girolamo dal Santo, va fatta una correzione;

nec
e de
to p
bin
men
più
del
collo
della
La d
Giro
sing
porz
dispo
poss
dime
netti
no in
Mari
relle
del C
La p
Batt
zione
contr
buisc
della
Ma si
d'arch
della
Quest
corris
tà del
rivolt
quest
del p
ben a
di cin
tà con
Le in
un'ep
Alvis

necessaria e significativa per il riscontro fra l'adeguamento delle proprietà e dei livelli dell'intero fondo e il piano generale e mensurale del Falconetto per il nuovo palazzo. Sulle indicazioni dell'atto notarile del '26 il Sambin trasferiva la residenza del Mariotta dalla porzione di casa immediatamente a sinistra di quella padronale alle due delle quattro *caxete*, ancora più a sinistra. Una rilettura delle ragioni di confine della primitiva casa del Mariotta ha evidenziato la svista del Sambin ed indica invece la sua collocazione immediatamente a destra della casa padronale e a sinistra della residenza delle sorelle Torresan, livellarie del Cornaro.

La data del 1526 e le circostanze relative al trasferimento del padre di Girolamo del Santo determinano alcuni orientamenti sulla datazione dei singoli cantieri che costruivano il nuovo palazzo, sia relativamente alla porzione sulla via e sia alla corte, all'interno degli orti. Anzitutto la piena disponibilità della porzione originariamente occupata dal Mariotta rende possibile l'adeguamento della facciata interna del palazzo sulla strada alle dimensioni planimetriche della corte. La costruzione della pilastrata falconettiana sul lato destro della corte e la fondazione dell'ottagono impegnano interamente la larghezza degli orti pertinenti alla casa occupata dal Mariotta, ma anche gli orti occupati dalla contigua casa affittata alle sorelle Torresan che ugualmente nel '26 abbandonano la casa di proprietà del Cornaro.

La porzione di casa che si colloca, dal 1526, fra la nuova residenza di Battista Mariotta e la casa padronale resta senza attribuzioni. A tale porzione, che corrisponde oggi - sulla via Cesarotti - agli archi di portico contrassegnati nello schema allegato al testo con i numeri 5, 6, 7, si attribuisce un valore speciale per spiegare l'incompiutezza del lato sinistro della corte del palazzo Cornaro.

Ma si tratta di un quesito che andrebbe risolto dal medievalista sulle fonti d'archivio e che potrebbe trovare spiegazione nello stato giuridico d'uso della porzione edilizia.

Questa porzione consta, per la sua larghezza, di tre frazioni medievali e corrisponde, nella ricostruzione grafica ai margini del testo, alla profondità dell'edificio il cui piano superiore era costituito da una loggia a colonne rivolte a est, la cosiddetta loggia quattrocentesca. Sulle profondità, però, di questo edificio non si possono porre argomenti esaurienti. La collocazione del prospetto di questo edificio, abbattuto fra il 1795 e il 1817, è invece ben accertabile in quanto esso è ancora parzialmente contenuto nel muro di cinta che divide attualmente la corte del palazzo Cornaro dalla proprietà confinante, oggi ad ovest.

Le informazioni che questo muro ci riporta provengono perlomeno da un'epoca immediatamente vicina al passaggio della proprietà del canonico Alvise Angelieri al nipote Alvise Cornaro, alla morte cioè dell'Angelieri

nel 1511. Il muro contiene ancora le tracce della "Veduta della loggia e rotonda" riquadro nella cornice della pianta di Giovanni Valle: il portale ad arco che mette in comunicazione la corte del palazzo e il cortile attiguo a sinistra, l'interruzione della tessitura muraria in corrispondenza dell'esterno sud del prospetto dell'edificio (la stalla del primo e secondo testamento del Cornaro) con soprastante loggia quattrocentesca, la porta di accesso alla stalla sottostante alla loggia e l'estremo nord del medesimo prospetto. Da quest'ultimo punto vi è il muro della fine del sec. XVIII, ricostruito dopo l'abbattimento dei due archi cinquecenteschi sull'antico tracciato di confine³¹.

Ma in via ipotetica tale condizione settecentesca potrebbe anche non essere una persistenza della condizione quattrocentesca. Potrebbe essere pur verosimile la congettura di Paolo Sambin che dice essere stata la loggia di sinistra della corte una costruzione di metà del cinquecento poiché nel terzo testamento non è più raccomandato il rifacimento di questo lato: evidente indizio che il desiderio del Cornaro sarebbe stato così appagato.

Una contraddizione, questa, che si oppone alla valutazione, per presupposti stilistici, di Giuseppe Fiocco che attribuisce all'edificio modi ed epoca quattrocenteschi³².

Si ricorre allora ancora all'osservazione del superstite muro a sinistra della corte ma in una lettura non di prospetto bensì zenitale.

Il tracciato di questo muro è il prolungamento rettilineo di quello che alla quota delle fondazioni e delle cantine, divide il palazzo padronale di descrizione settecentesca dalla porzione che qui è stata contrassegnata con i numeri 5, 6, 7. Tale muro è persistente come linea di confine nella pianta del Valle, nei catasti ottocenteschi e nelle attuali cartografie. Esso ha per punti estremi un pilastro del portico verso sud e, oltrepassato il lato breve a ovest della loggia falconettiana, l'innesto con il muro di confine di altra proprietà a nord. Si attribuisce molta importanza alla condizione di questo muro poiché esso trascrive ancora lo scandire di ciò che sopra è stato semplicemente chiamato "lotto medioevale": una suddivisione tipologica sicuramente di formazione pre-rinascimentale, ancor oggi generalmente perdurante in Padova. La garanzia che questo muro di confine sia autenticamente pre-rinascimentale è il suo allineamento con il setto di sinistra della prima delle cinque cantine che sottostanno all'ex palazzo dominicale; quel palazzo riconoscibile nelle perizie del Nardi del 1727 e del Mazzi del 1735. È questa una certezza che deriva dalla seguente considerazione: una muratura portante soprattutto se al di sotto del livello del suolo non poteva, nel passato, subire modificazioni ancorché perdurasse il carico della soprastante fabbrica. Il tracciato della muratura sarebbe potuto essere modificato se l'edificio soprastante fosse stato interamente abbattuto; ma allora relativamente al nostro caso, pare, non vi siano ragioni di buona economia.

L'allinea
conferm
di opera
Detto c
quattro
centesco
loggia p
precede
e il terz
1566. U
simativ
E arriv
richiam
La teori
sesto, c
nate inc
costrutt
spettare
più tard
ottocent
Ancora.
sono, g
conform
ta, in u
secondo
Si avanz
ancora,
copia st
i numer
antecen
La costr
primitiv
Opera c
le (il pa
che sep
rinascim
ordinat
ancor p
Si sareb
rale ma
una pro
livelli o

L'allineamento quindi del prospetto della cosiddetta loggia quattrocentesca confermerebbe per la stessa, a parte le valutazioni stilistiche, l'attribuzione di opera antecedente all'assetto falconettiano della corte.

Detto ciò, non si può evidentemente concludere che la cosiddetta loggia quattrocentesca sia stata costruita antecedentemente al riassetto cinquecentesco della corte. Può reggere ancora l'ipotesi del Sambin in quanto tal loggia può essere stata costruita come sopraelevazione di un ambiente precedentemente destinato a stalla, in un periodo trascorso fra il secondo e il terzo testamento di Alvise Cornaro: dal 27 gennaio 1555 al 27 aprile 1566. Un *pareggiamento*, questo, che comunque si accorda molto approssimativamente con il rigore simmetrico della corte falconettiana.

E arriviamo così al progetto generale cinquecentesco. È necessario perciò richiamare la conformazione del portico che dà sull'attuale via Cesarotti.

La teoria delle volte a crociera del portico non è costituita da volte a tutto sesto, come sarebbe convenuto se fossero state composte sotto le aggiornate indicazioni del Falconetto; esse sono voltate a sesto acuto, un modo costruttivo ancora tipico dell'età pre-rinascimentale, né c'è ragione di sospettare che tale modo, ridotto a stile, sia stato ripreso e adottato in epoca più tarda: dopo l'inteso abbattimento annunciato dal Moschetti, in epoca ottocentesca.

Ancora. I peducci che sostengono i piedi dei sott'archi dalla parte del muro sono, generalmente, di stile e fattura quattrocentesca, paragonabili per conformazione a quelli presenti in altri palazzi padovani di datazione certa, in un periodo compreso fra l'ultimo decennio del Quattrocento e il secondo del Cinquecento³³.

Si avanza, su queste osservazioni, l'ipotesi che il prospetto del palazzo sia ancora, nonostante le modificazioni della forometria e la ricostruzione in copia stilistica degli archi contrassegnati nello schema di ricostruzione con i numeri 11, 12, 13, 14, quello quattro-cinquecentesco; di un'epoca cioè antecedente agli interventi del Falconetto.

La costruzione di questo tratto unitario di portico sarebbe stata così una primitiva fase di un generale rifacimento del corrispondente prospetto. Opera questa che, per il rispetto dell'antico impianto costruttivo medievale (il passo degli archi del portico e la funzionalità statica delle murature che separano fra loro i lotti), può considerarsi autenticamente pre-rinascimentale; e in questi termini tale opera sarebbe potuta essere stata ordinata tanto dal Cornaro prima di aver assunto il Falconetto, quanto, ancor prima, dal barba Angelieri.

Si sarebbe trattato dunque di una prima sistemazione architettonica generale ma limitata al solo prospetto sulla via pubblica. Il segno pubblico di una proprietà unitaria al cui interno sarebbe sussistito vario regime di livelli o affitti³⁴.

Quanto si attribuisce al Falconetto è un impianto generale di sistemazione della corte relativamente lineare nella propria morfogenesi. La ricostruzione di un modello semplice che però esorta ad alcune ulteriori indagini, che saranno volutamente trascurate in questa occasione, soprattutto intorno a specifici capi del testo vitruviano.

L'origine compositiva del progetto è identificata nel "modulo". Sappiamo che al modulo devono attribuirsi significati di fondamento per la nascita dell'astrazione progettuale. L'astrazione del progetto aveva valore di universalità in un universo in cui le misure non erano universali: ogni città italiana nel Rinascimento aveva proprie unità misurali³⁵.

Per capire su quale unità mensurale il sistema simmetrico del Falconetto fosse impostato sono state eseguite nella corte alcune prove per unità probabili: il piede romano capitolino, il piede romano architettonico, il piede padovano e il piede veneziano.

Il piede veneziano è l'unità di misura che è risultata commensurabile sia ai multipli del piede, nelle misurazioni generali, che ai sottomultipli del piede, nelle misurazioni delle modanature architettoniche. Stabilito dunque che il piede veneziano sia stata l'unità del sistema mensurale utilizzata per fabbricare la corte si è proceduto a completarne, con tale sistema, il rilevamento.

Le misure sono riportate negli schemi qui a margine e si crede siano esaurienti per quanto richiesto dalle tesi esposte.

Era stato per la verità avanzato un tentativo di verificare se nei rilievi di Gio. Antonio Battisti, del 1786, esistessero le misure di una restituzione fedele. La scala mensurale allegata a queste incisioni ha permesso di riconoscervi un'interpretazione, o meglio un'invenzione dei rapporti di simmetria; rapporti che in realtà nella corte non ci sono. Un esempio: la profondità della loggia è dal Battisti stabilita in piedi 14. È un'invenzione, in quanto la profondità è di piedi 20. Evidentemente il Battisti ha inteso utilizzare per la profondità della loggia una misura che corrispondesse alla quarta parte dell'estensione del prospetto che egli ci rende in piedi 56, come di fatto è³⁶.

La progressione simmetrica della corte, rilevata sui due lati superstiti, è dunque data da due principali rapporti: il rapporto di misura *dupla* e il rapporto di misura *sesquialtera*. Sono queste formulazioni date nel libro nono del trattato dell'architettura dell'Alberti. Ma la progressione delle misure della corte non è così facilmente verificabile sulle prescrizioni del sesto libro del trattato di Vitruvio. La verifica è stata eseguita sia sull'edizione di Fra' Giovanni Giocondo (1511) che sull'edizione, commentata, di Cesare Cesarino (1521)³⁷.

Le misure della corte falconettiana corrispondono al secondo dei tre tipi di atrio per palazzi privati: *Alterum cum in tres partes dividatur, duae partes*

latitudin
della lur
riferisce
vana sar
Cesarian
D'altra p
nessuno
che nel
principa
noi lo ch
Secondo
ci, l'altez
pilastrat
cando pe
28 piedi
minato l
muro di
squalter
come è s
Tale qua
ghezza n
dell'edifi
corrispor
ghezza d
dovuto p

*latitudini tribuantur*³⁸. Infatti $84:3=28$; $28 \times 2=56$ (84 piedi è la misura della lunghezza della corte; 56 piedi sono la larghezza). Ma Vitruvio si riferisce specificatamente alle dimensioni dell'atrio mentre la corte padovana sarebbe propriamente un *cavaedium*, e sia in fra' Giocondo che in Cesariano i due luoghi hanno connotazioni specifiche e fra loro differenti. D'altra parte l'atrio del palazzo Cornaro non può essere configurato con nessuno dei tre tipi di atrio descritti in Vitruvio. Occorre però ricordare che nel capitolo XVII del libro V del trattato albertiano si legge che *la principal parte di tutte è quella, la quale, o Cavedio, o Atrio che tu ti dica, noi lo chiameremo il Cortile con le logge.*

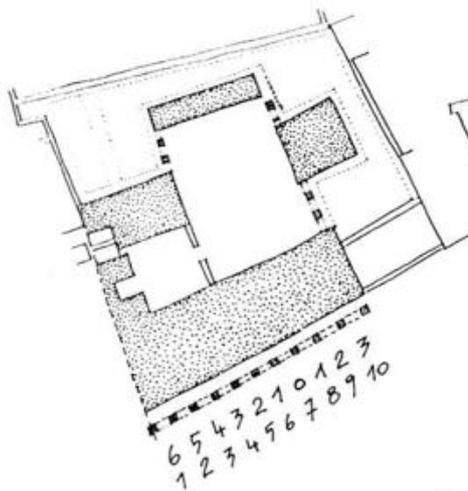
Secondo il procedimento albertiano dunque la misura di 18 piedi e 8 pollici, l'altezza cioè del prospetto della corte dal basamento alla cornice della pilastrata, determina in rapporto di misura *sesquialtera* e cioè moltiplicando per $3/2$, la metà della larghezza della corte: 28 piedi. Il raddoppio di 28 piedi sono 56 piedi: la larghezza della corte. Questa misura ha determinato l'abbattimento di parte del quattrocentesco (o più antico ancora) muro di cui sopra abbiamo riferito. Aggiungendo ancora in misura "sesquialtera" 56 avremmo la lunghezza della corte: 84 piedi veneziani. Così come è stato oggi rilevato.

Tale quadrilatero di piedi veneziani 56 di larghezza e di piedi 84 di lunghezza non raggiunge però, nel verso della lunghezza, il prospetto interno dell'edificio sulla via Cesarotti. Vi mancano 139 centimetri. Tale misura corrisponde esattamente a 4 piedi veneziani che sono la misura della larghezza della passerella aerea, sopra la cornice della pilastrata, che avrebbe dovuto percorrere tutt'intorno il quadrilatero della corte.

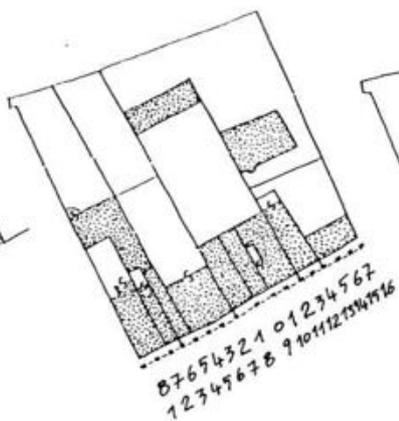
STENZE EDILIZIE

ANNI NAZZI. 1727.
 DI PADOVA. S. MARIA
 DIA. B. 67/7)

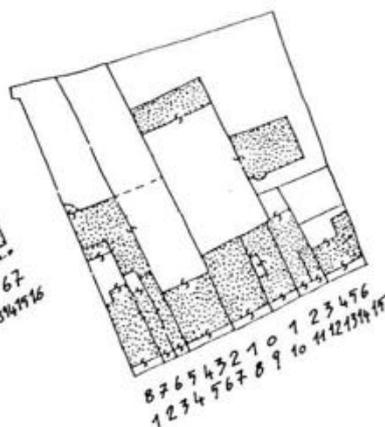
GAZZO MAZZI. 1735.
 DI PADOVA. T. 320)



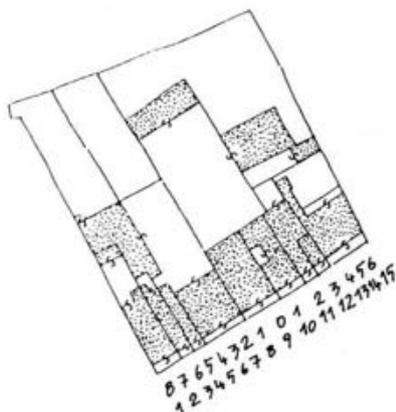
DALLA PIANTA DI G. VALLE 1784
 (RILEVAMENTI DAL 1779)



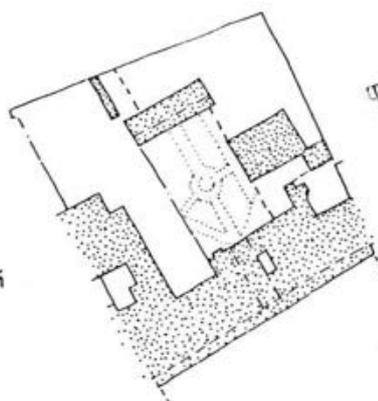
DAL CATASTO NAPOLEONICO
 1810 - 1811



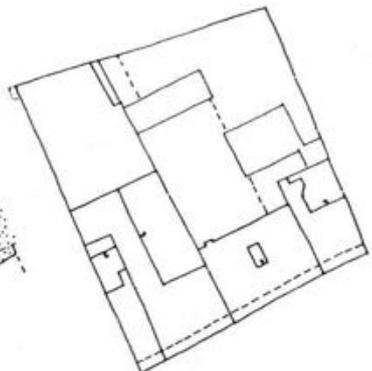
DAL CATASTO AUSTRIACO
 1838 - 1845



DAL CATASTO ITALIANO
 1866 - 1869

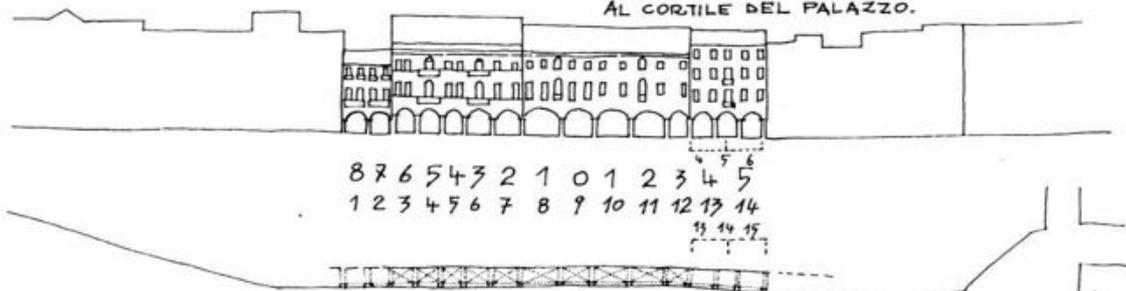


DALL' AEROFOTOGRAMMETRICO
 ATTUALE



DALLA PLANIMETRIA CATA-
 STALE (NON AGGIORNATA)

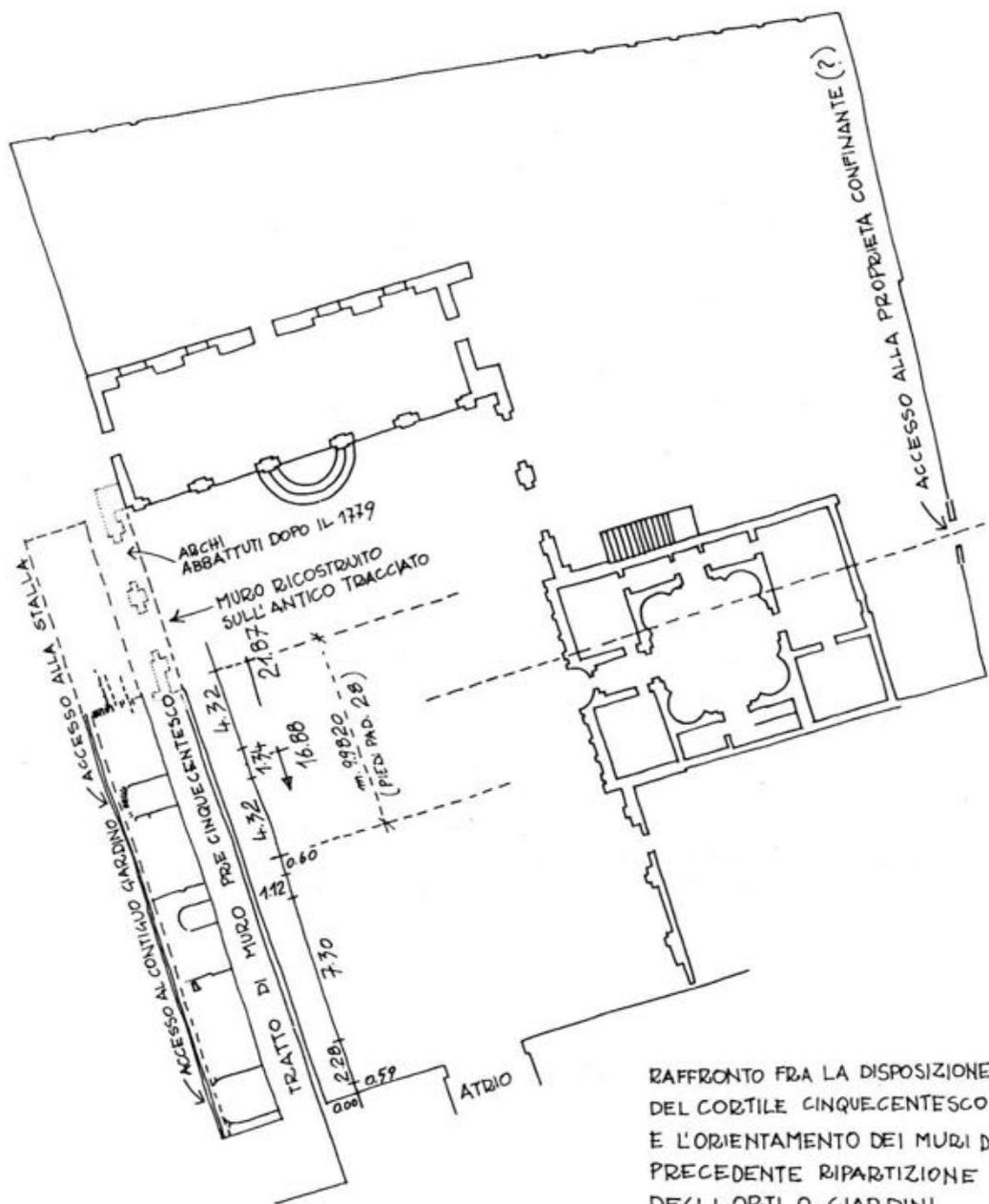
ANALISI DELLE PERSISTENZE EDILIZIE
 IN RELAZIONE ALLE RIPARTIZIONI DEGLI
 ARCHI DEL PORTICO SULLA STRADA PUB-
 BLICA. CON IL N° 0 E' INDICATO L'INGRESSO
 AL CORTILE DEL PALAZZO.



PROSPETTO ATTUALE SU VIA CESA ROTTI



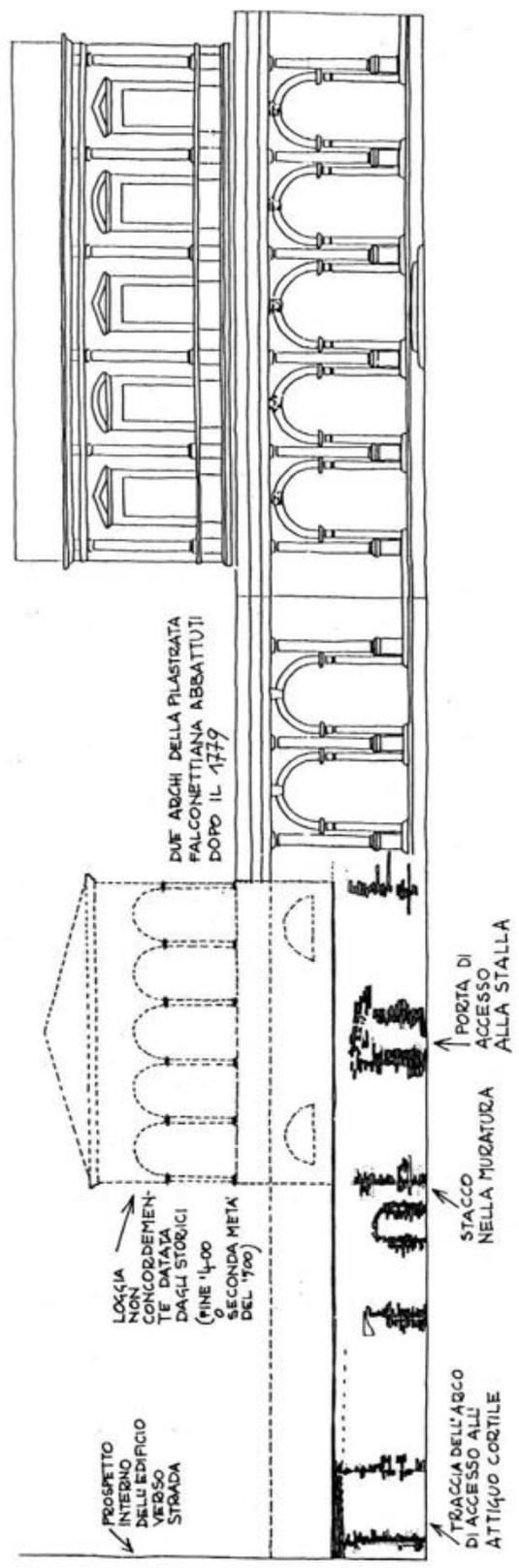
PORTICO



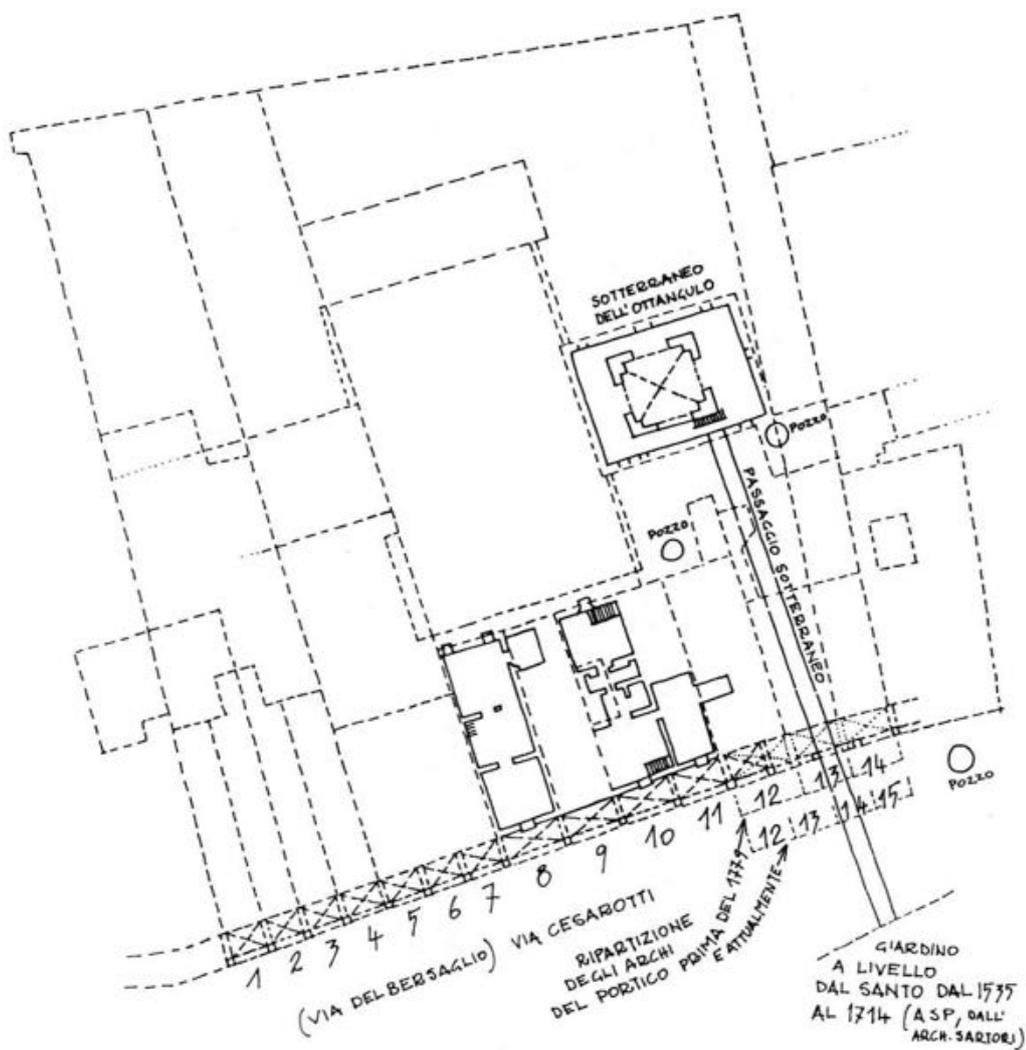
RAFFRONTO FRA LA DISPOSIZIONE
DEL CORTILE CINQUECENTESCO
E L'ORIENTAMENTO DEI MURI DI
PRECEDENTE RIPARTIZIONE
DEGLI ORTI O GIARDINI .

ACCESSO ALLA PROPRIETA CONTINUA

DISPOSIZIONE
SEICENTESCO
DEI MURI DI
PARTIZIONE
E GIARDINI



RICOSTRUZIONE DI DUE PROSPETTI DEL CORTILE DEL PALAZZO DI ALVISE CORNARO NELLA CONDIZIONE PRECEDENTE AL 1779 IN BASE ALL'OSSERVAZIONE DEL MURO DI CONFINE, AGLI STUDI DI PAOLO SAMBIN, AL PROPORZIONAMENTO DEDOTTO DALLA PROSPETTIVA NELLA CORNICE DELLA PIANTA DI GIOVANNI VALLE

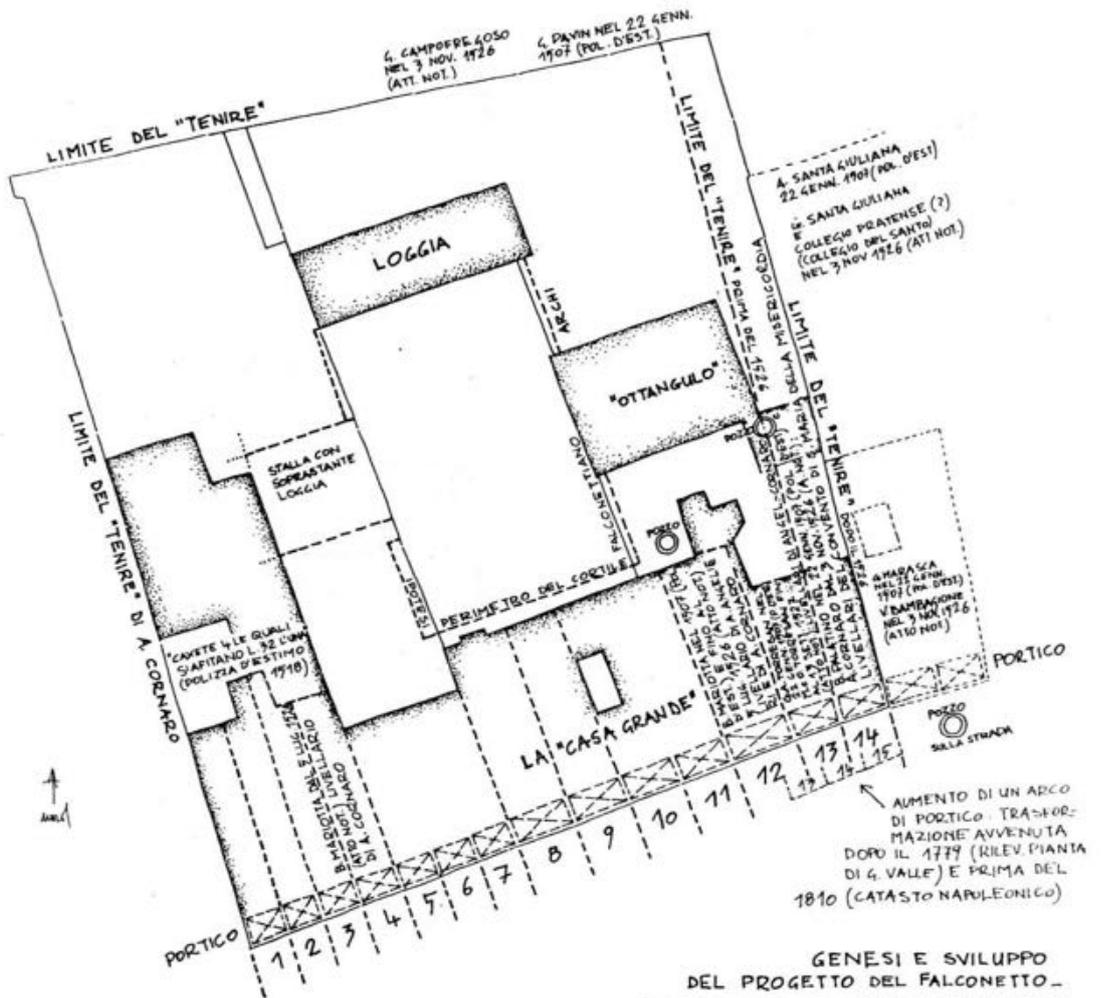


SCHEMA PER LA RICOSTRUZIONE DELLE RIPARTIZIONI STRUTTIVE DEL PALAZZO DI ALVISE CORNARO IN BASE ALLE ATTUALI CONDIZIONE DEGLI AMBIENTI DEL SOTTOSUOLO.

POSSIBILE PERCORSO DEL SOTTERRANEO, FINO AD OGGI NON ANCORA RILEVATO, CHE UNISCE IL PALAZZO CORNARO AGLI ORTI DEL SANTO.

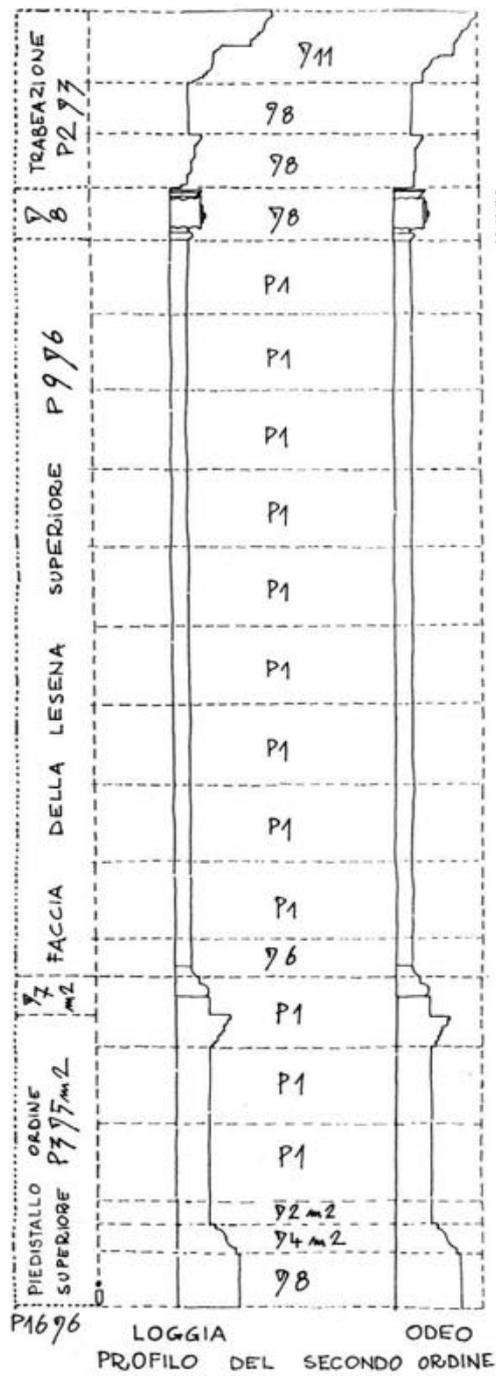
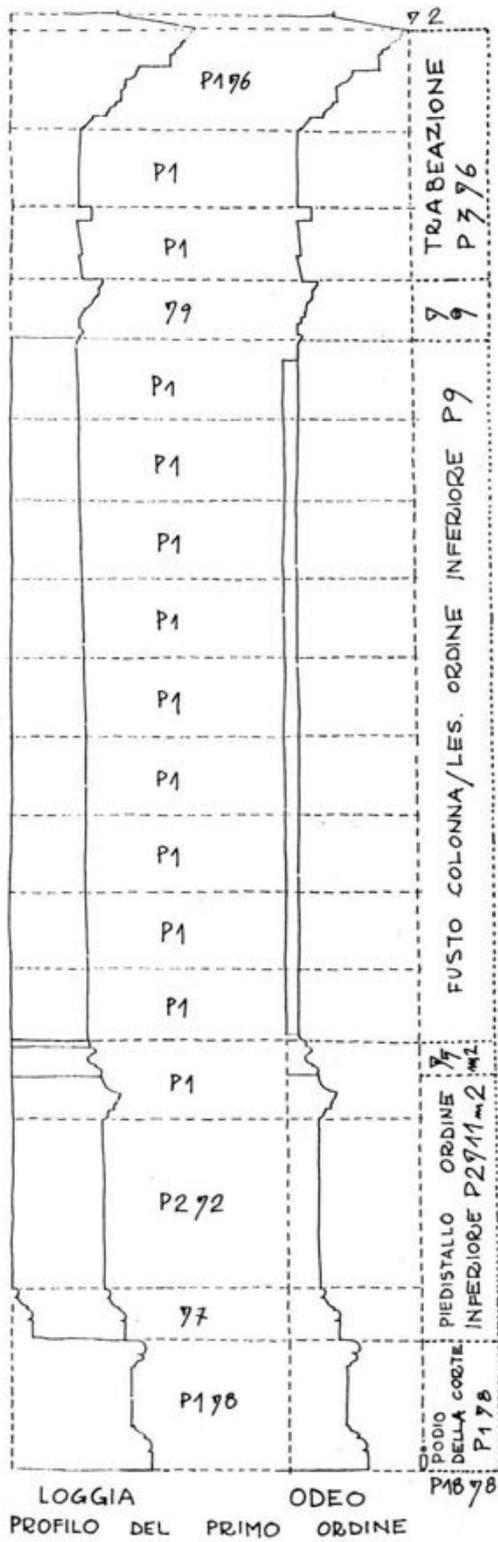


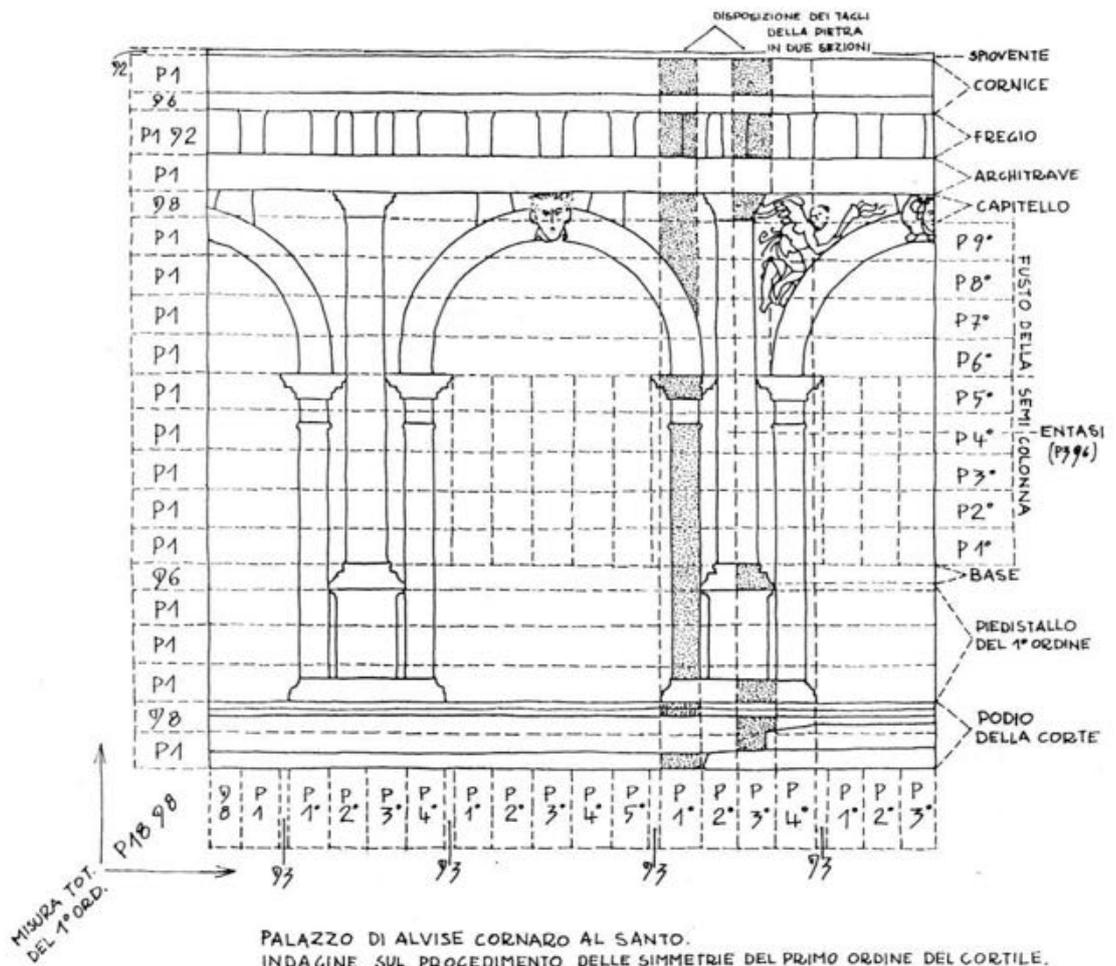
GIARDINO
 LIVELLO
 SANTO DAL 1535
 1714 (ASP, DALL'
 ARCA. SARTORI)
 PALAZZO
 BIENTI
 ZA RILE-
 D.

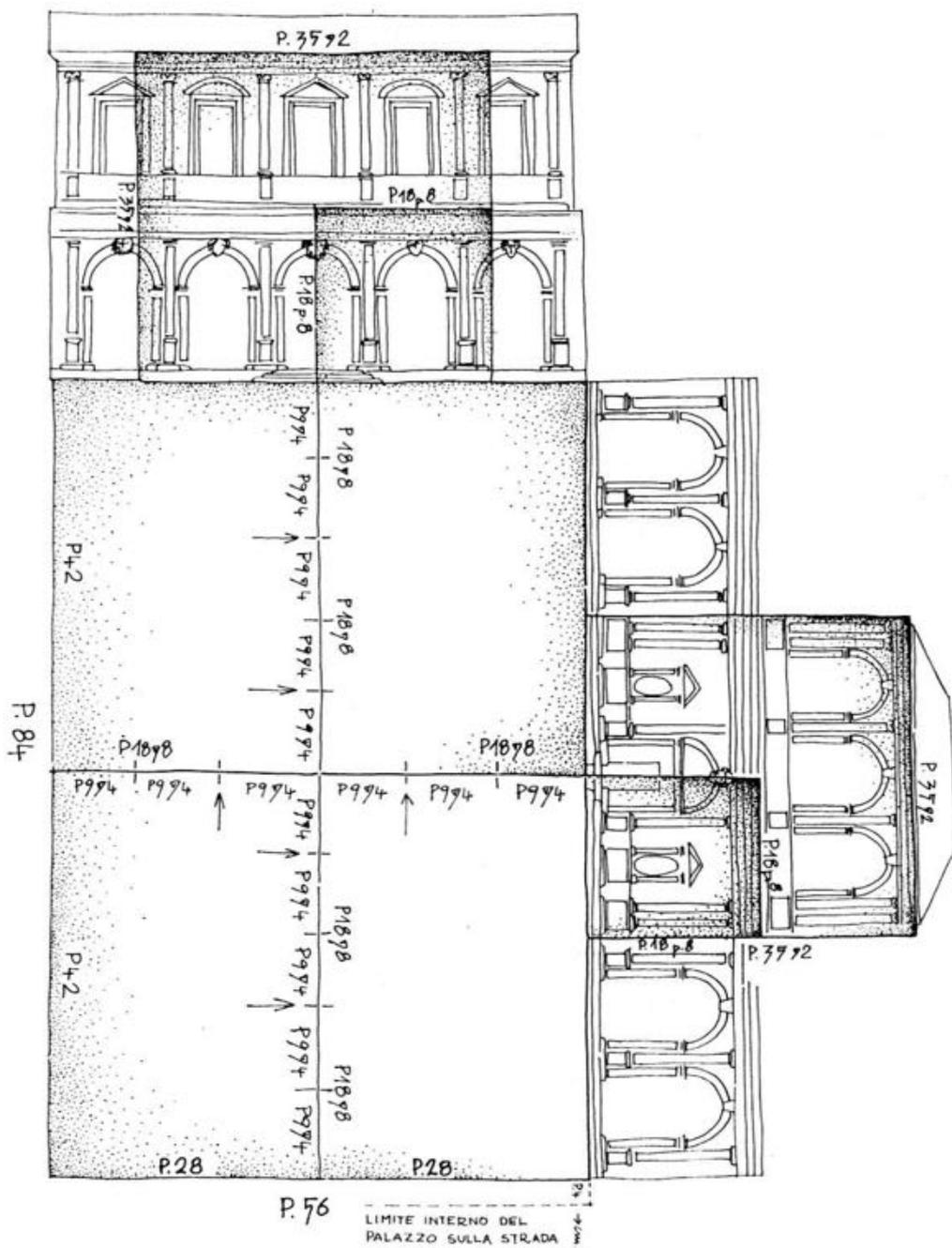


**GENESI E SVILUPPO
 DEL PROGETTO DEL FALCONETTO -**
 SINTESI DI: LA RICOSTRUZIONE DALLE PONTI
 CINQUECENTESCHE DI PAOLO SAMBIN - LE DUE PERIZIE SETTECENTESCHE - I CATASTI OTTOCENTESCHI -
 IL RILEVAMENTO AEROFOTOGRAFOMETRICO D'0441 - L'OSSERVAZIONE DIRETTA DEI LUOGHI -

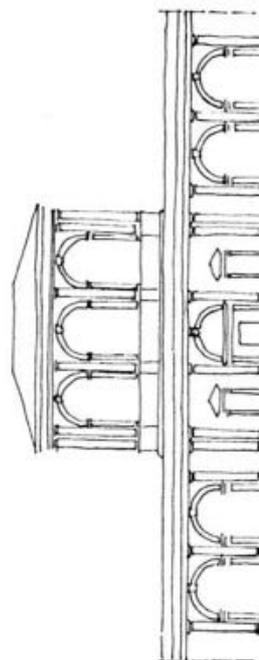
L PROGETTO
ALLE PREESI-
IE



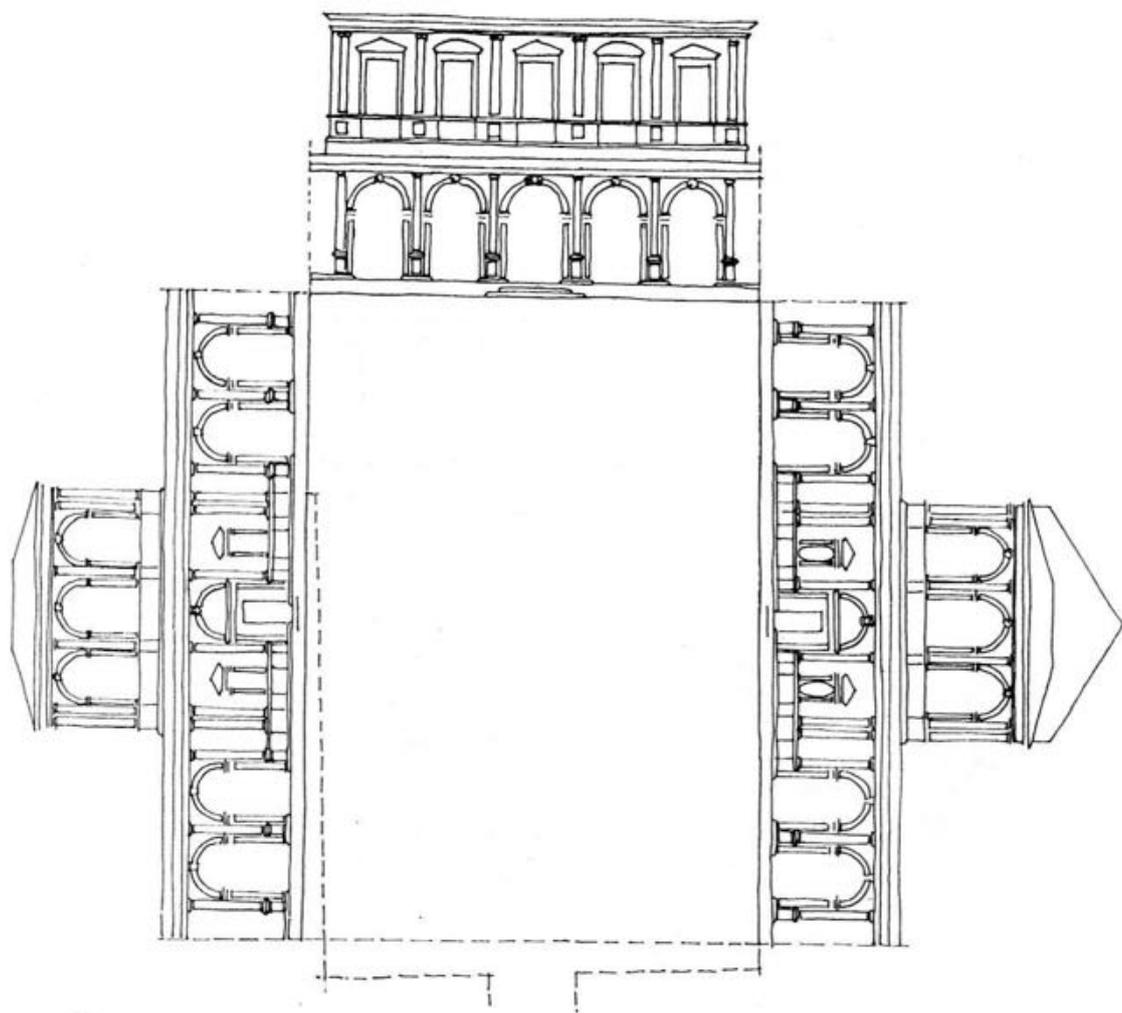
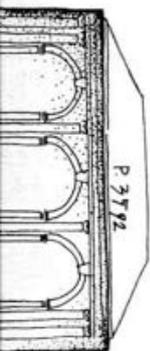




SCHEMA SIMMETRICO DEL CORTILE DEL PALAZZO DI ALVISE CORNARO.
L'ALTEZZA DEL PRIMO ORDINE DEL PROSPETTO REGOLA LE DIMEN-
SIONI DEI LATI DEL CORTILE: LARGHEZZA 3, LUNGHEZZA 5.



RICOS
DEL #
ZO D



RICOSTRUZIONE SCHEMATICA DEL PROGETTO
DEL FALCONETTO PER IL CORTILE DEL PALAZ-
ZO DI ALVISE CORNARO

RO.
DIMEN-

NOTE

- 1) Per un'accorta verifica sulle ipotesi di datazione delle due trascrizioni del trattato si rimanda a: P. Carpeggiani, *G.M. Falconetto. Temi ed eventi di una nuova architettura civile*, in AA.VV. *Padova. Case e Palazzi*, a cura di L. Puppi e F. Zuliani, Vicenza 1977, p. 76 n. ; A. Cornaro, *Scritti sulla architettura*, a cura di P. Carpeggiani, Padova 1980; A. Cornaro, *Scritti sulla vita sobria. Elogio e lettere*, Prima edizione critica a cura di M. Milani, Venezia 1983, p. 151 n. .
- 2) A. Cornaro, *Scritti*, p. 16.
- 3) A. Cornaro, *Scritti*, p. 58, 59 e 60.
- 4) Sull'attribuzione del portico del prospetto sud del palazzo del Monte di Pietà esistono a tutt'oggi diverse opinioni fra gli studiosi padovani. Appare la più misurata quella di Fulvio Zuliani che pur distinguendosi dalla sicura attribuzione che Alessandro Prosdocimi assegna all'Eremitani, (A. Prosdocimi), *Note su Fra' Giovanni degli Eremitani*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", pp. 15-61) colloca la fattura dei primi sei archi ad ovest nel primo Trecento padovano (F. Zuliani, *L'edilizia privata del Duecento e Trecento* a cura di L. Puppi e F. Zuliani, *Padova. Case e Palazzi*, Vicenza 1977, pp. 21-27). Sulla valutazione di una possibile e totale attribuzione del prospetto al Falconetto a suo tempo avanzata da Camillo Semenzato (C. Semenzato, *Giovan Maria Falconetto*, in "Bollettino del C.I.S.A. "A. Palladio", III, pp. 70-77) si veda il saggio di P. Carpeggiani, *G.M. Falconetto. Temi ed eventi di una nuova architettura civile*, in AA.VV. *Padova*, pp. 71-99).
- 5) A. Cornaro, *Scritti*, p. 60.
- 6) L.B. Alberti, *L'architettura*, p. 91.
- 7) A. Cornaro, *Scritti*, p. 60.
- 8) A. Cornaro, *Scritti*, p. 61.
- 9) A. Cornaro, *Scritti*, p. 61.
- 10) A. Cornaro, *Scritti*, p. 61.
- 11) Sulla questione si veda G. Bresciani Alvarez, *Le fabbriche di Alvise Cornaro*, in AA.VV., *Alvise Cornaro e il suo tempo*, Padova 1980, pp. 46-48.
- 12) A. Cornaro, *Scritti*, p. 61.
- 13) A. Cornaro, *Scritti*, p. 61.
- 14) Dall'esistenza di un'antica scala a chiocciola per l'accesso al primo piano dell'odeo vi è argomentazione di Bresciani Alvarez nella scheda critica di alcuni rilievi del Battisti. Di tale scala, sostituita evidentemente dopo il 1786, esiste ancora traccia dell'appoggio sul prospetto ad est dell'odeo (G. Bresciani Alvarez, *Alvise*, p. 218).
- 15) A. Cornaro, *Scritti*, p. 64.
- 16) A. Palladio, *I quattro libri dell'architettura*, Venezia 1570, p. 61.
- 17) A. Cornaro, *Scritti*, pp. 61-62.
- 18) A. Cornaro, *Scritti*, p. 60.
- 19) L.B. Alberti, *L'Architettura*, p. 31.
- 20) A. Cornaro, *Scritti*, p. 62.
- 21) A. Cornaro, *Scritti*, p. 63.
- 22) A. Cornaro, *Scritti*, p. 62.
- 23) A. Cornaro, *Scritti*, p. 56.
- 24) *Et in data casa vi fabricò stantie che per lo verno sono calde senza stufa o foco e per lo istà altre che sono fresche senza vento, o humido, et avendo così comoda e bella stantia alogiava tutti li Signori che passavano per questa città...* da: *Elogio di Alvise Cornaro* nella trascrizione di Paolo Carpeggiani in A. Cornaro, *Scritti*, p. 72.
- 25) *La Chondition de ser Alvise Chorner...* è stata nuovamente trascritta in A. Cornaro, *Scritti sulla vita sobria. Elogio e lettere*, a cura di M. Milani, Venezia 1983, pp. 235-239. Precedentemente fu edita da G. Fiocco, *La casa di Alvise Cornaro*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, II, Roma 1958, pp. 74-77. Ancora, in G. Fiocco, *Alvise*, pp. 21-28. Per quanto attiene alla polizza d'estimo del 1518, scritta dal Cornaro stesso, il Sambin

ne
me
26) S
Mc
pe:
"C
del
un
Il S
rip
for
"N
des
tara
"Gi
già
dell
d'in
adej
pico
(...)
di P.
27) Il ra
deo
pers
323-
oper
da B.
28) È inc
è suc
non
dell'i
bilme
a Fra
quell
sala c
quatt
alla d
larme
dei d
mode
cosid
luog
29) G. V
30) P. Sa
31) Si rin
32) Si rin
33) Palaz
dal I
palaz
Palaz
pubb
G. L.

ne ha trascritto la parte relativa alla proprietà in contrada del Santo. P. Sambin, *I testamenti del Cornaro*, in "Italia medievale e umanistica. IX", p. 305, Padova 1966.

- 26) Stante il rapporto stretto di relazione fra la Guida del Brandolese (1795) e la Guida del Moschini (1817), anche nella descrizione dell'ex casa Cornaro, è possibile stabilire il periodo nel quale vi fu l'abbattimento di parte del complesso architettonico. "Ca' Giustinian, opera celebratissima e meritatamente degna dell'osservazione de' cultori delle belle arti. Questa è situata in un cortile interno, in cui nella parte destra si ammira un piccolo, ma bizzarro edificio ad uso di trattenimenti musicali ed altro (...)
- Il Serlio tra le sue opere (Lib. VII. Cap. III) parla con molta lode di questo edificio, e ne riporta la Pianta, l'Alzato e lo Spaccato, ma in modo sì inesatto che non è possibile formar da que, disegni ecc. (...)
- "Ne' [lati] laterali del Cortile continua l'ordine Dorico (ma meno ornato) finchè dal lato destro si congiunge col prospetto della sopradescritta Rotonda, ecc." P. Brandolese, *Pitture Sculture Architetture ed altre cose notabili di Padova*, Padova 1795, pp. 252-253-254.
- "Giustiniani al Santo. La fabbrica posseduta da questa nobile famiglia veneziana, e che già apparteneva alla famiglia Cornaro, è un'opera celebratissima, e meritatamente degna della osservazione de' coltivatori delle belle arti. Peccato, che ne si atterrasse la porzione d'innanzi a sostituirvi alcune fabbriche di nessun conto, e che più recentemente se ne adeguasse al piano la porzione alla sinistra del cortile. A destra però sorge ancora un piccolo ma bizzarro edificio che serviva soprattutto ad uso di musicali intrattenimenti. (...) Il Serlio tra le sue *Opere* (lib. VIII, Cap. III) ecc.". G.A. Moschini, *Guida per la città di Padova all'amico delle belle arti*, Venezia 1817, p. 176.
- 27) Il ragionamento circa una paternità di Lorenzo da Bologna sulla loggia prospiciente l'odeo (G. Fiocco, *Alvise*, pp. 36-40) fu considerato dal Sambin in relazione alla propria personale ricostruzione dello sviluppo edilizio della corte (P. Sambin, *I testamenti*, pp. 323-324). Non pare che i documenti e il testo critico pubblicati dal Lorenzoni sulle opere di Lorenzo da Bologna portino alle conclusioni del Fiocco (G. Lorenzoni, *Lorenzo da Bologna*, Venezia 1963).
- 28) È indubbio che l'apprezzamento per un edificio quale l'odeo (anche per la loggia, del resto è successo) sia determinato dalla propria singolare personalità architettonica. Non si può non riconsiderare criticamente il peso avuto, nella formazione della nostra memoria, dell'illustre primitiva segnalazione. "La specifica destinazione dell'edificio è incontestabilmente attestata da Sebastiano Serlio nell'edizione del VII libro del suo trattato apparsa a Francoforte nel 1575. Qui si legge che "il nobile gentiluomo fece fare per le musiche" quella fabbrica. Nello stesso luogo Serlio rileva ancora che la struttura ottagonale della sala centrale "è molto al proposito per esser forma che tende alla rotondità [...] Et li quattro nicchi per la sua rotondità concava ricevono le voci che le ritengono". In relazione alla destinazione dell'edificio, il fine di assicurare una buona acustica fu dunque particolarmente perseguito. (...) Ma non si può non rilevare che l'edificio non riproduce nessuno dei due tipi di odei diffusi nel mondo classico (...). Cornaro si ispirò viceversa ad un modello, che aveva già richiamato l'attenzione di molti architetti del tempo, quello della cosiddetta villa o "studio" di Marco Terenzio Varrone a S. Germano (...)" (G. Calendoli, *Il luogo della musica*, in "Musica e Filologia" a cura di M. Di Pasquale, Verona 1983, p. 30).
- 29) G. Vasari, *Le vite*, p. 322.
- 30) P. Sambin, *I testamenti*, pp. 303-321.
- 31) Si rimanda alla nota n. 2 di questo stesso capitolo.
- 32) Si rimanda alla nota n. 3 di questo stesso capitolo.
- 33) Palazzo Candi, in via Rogati: peducci del portico sulla pubblica via. Il palazzo è datato dal Lorenzoni al 1509. G. Lorenzoni, *La prima rinascenza*, in AA.VV., *Padova. Case e palazzi*, a cura di L. Puppi e F. Zuliani, p. 68, n. 27, Vicenza 1977.
- Palazzo Sala, in via S. Francesco: peducci delle cornici dalle finestre sotto il portico sulla pubblica via. Il palazzo è datato dal Lorenzoni al 1507.
- G. Lorenzoni, *La prima rinascenza*, p. 69.

Casa degli Specchi, in via Vescovado: peducci sotto i riquadri dei tre "specchi" sul prospetto. Il palazzo, ad opera di Annibale Maggi di Bassano, è datato fra il 1500 e il 1504. G. Lorenzoni, *La prima rinascenza*, pp. 67-68.

Palazzetto, al n. 61 della Riviera dei Ponti Romani: peducci sotto le cornici delle finestre del prospetto sulla pubblica via. Bastione Castelnuovo, delle mura cinquecentesche. Mensola a sostegno dell'edicola dedicata a S. Prosdocimo sopra l'accesso d'acqua al castello. Data sull'architrave della vicina porta fluviale 1519.

Porta Portello. Peducci per le volte interne alla porta. Data incisa sul prospetto: 1518.

I peducci delle volte della chiesa di S. Maria Formosa a Venezia. Mauro Codussi dal 1492 al 1498 ca.

I peducci delle volte delle sale interne rispettivamente delle porte di San Tomaso e di Santi Quaranta a Treviso. Bartolomeo d'Alviano. 1517.

- 34) Si formula un quesito cui non si sa dare una risposta: poteva un affittuario in regime di concessione *livellaria* intraprendere lavori sugli edifici occupati; se sì, fino a qual punto? Una parziale risposta potrebbe venire da un documento restituito da Paolo Sambin. Si tratta di un trasferimento cui fu obbligato il pittore Battista Mariotta, padre di Girolamo dal Santo, da Alvise Cornaro. Nella nuova posizione di casa, il Mariotta non avrebbe dovuto aprire finestre o porte sulla corte interna. Per ottere quest'obbligo è stato necessario inserire una specifica clausola nel nuovo contratto d'affitto. Per questo citato atto notarile si veda: in P. Sambin, *I testamenti*, pp. 305-308.
- 35) Sia spiegata da Palladio stesso la questione: "... nel partire, e nel misurare detti ordini non ho voluto tor certa, e determinata misura, cioè particolare ad alcuna città, come, braccio, o piede, o palmo; sapendo che le misure sono diverse, come sono diverse le Città, e le regioni: Ma imitando Vitruvio, il quale partisce, e divide l'ordine Dorico con una misura cavata dalla grossezza della colonna, la quale è commune à tutti, e da lui è chiamata Modulo; mi servirò ancor io, ecc.". A. Palladio, *I quattro libri dell'Architettura*, Venezia 1570, p. 16.
- 36) La scheda critica relativa ai rilievi di Gio. Antonio Battisti, i quali seguono un rilievo di Simone Stratico, è stata redatta da Bresciani Alverez in AA.VV., *Alvise Cornaro e il suo tempo*, a cura di L. Puppi, Padova 1980, p. 218 (Incisione 27.28.29).
- 37) L.B. Alberti, *L'architettura*, libro IX, pp. 340-344. (...), *M. Vitruvius per Jocondum solito castigatior factus cum figuris et tabula ut iam legi et intelligi possit*, liber sextus, Venezia 1511, pp. 57-68. C. Cesariano, *Di Lucio Vitruvio Pollione de Architectura Libri Dece traducti de latino in Vulgare affigurati: ...*, liber sextus, Como 1521, pp. 96-106.
- 38) "Atrorium vero longitudines & latitudines tribus generibus formantur, & primum genus distribuitur, uti longitudo in quinque partes divisa fuerit, tres partes latitudini dentur, Alterum cum in tres partes dividatur, duae partes latitudini tribuantur describatur, inque eo quadrato diagonii linea ducatur, & quantum spatium abuerit ea linea diagonii, tanta longitudo atrio detur." F. Giocondo, *M. Vitruvius*, p. 62.